

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA SANTA SEDE

Messaggio di Paolo VI per la prima ostensione televisiva della Santa Sindone

La sera del 23 novembre '73, per la prima volta nella storia, è stata fatta l'ostensione della Santa Sindone sul primo canale televisivo. Nel corso della cerimonia Paolo VI ha rivolto il messaggio che riproduciamo.

Al venerabile Fratello nostro il Cardinale Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, e a tutta la santa e diletta Chiesa affidata al suo ministero pastorale ed in piena comunione con noi! Ed a quanti, mediante la radio e la televisione, seguono questa cerimonia!

Noi pure come fossimo presenti, fissiamo lo sguardo del nostro spirito con la più attenta e devota ammirazione su la sacra Sindone, di cui a Torino, custode di così singolare cimelio, è ora predisposta una pia e straordinaria ostensione.

Sappiamo quanti studi si concentrano intorno a coteca celebre reliquia, non ignoriamo quanta pietà fervida e commossa la circondi. Noi personalmente ancora ricordiamo la viva impressione, che si stampò nel nostro animo quando, nel maggio 1931, noi avemmo la fortuna di assistere, in occasione d'un culto speciale tributato allora alla sacra Sindone, ad una proiezione sopra uno schermo grande e luminoso, ed il volto di Cristo, ivi raffigurato, ci apparve così vero, così profondo, così umano e divino, quale in nessuna altra immagine avevamo potuto ammirare e venerare; fu quello per noi un momento d'incanto singolare.

Qualunque sia il giudizio storico e scientifico che valenti studiosi vorranno esprimere circa coteca sorprendente e misteriosa reliquia, noi non possiamo esimerci dal fare voti che essa valga a condurre i visitatori non solo ad un'assorta osservazione sensibile dei lineamenti esteriori e mortali della meravigliosa figura del Salvatore, ma possa altresì introdurli in una più penetrante visione del suo recondito e affascinante mistero.

Noi pensiamo all'ansioso desiderio che la presenza di Gesù nel Vangelo suscitava di vederlo; più per curiosità, attrazione. Così Zaccheo,

che, come ricorda l'evangelista Luca, « *cercava di vedere Gesù* » (Lc. 19,3); così i Greci arrivati a Gerusalemme proprio al momento della manifestazione messianica così detta delle Palme, i quali si rivolgono all'apostolo Filippo chiedendo: « *Noi vogliamo vedere Gesù* » (Io. 12,21).

Vedere Gesù! Noi pensiamo alla faccia straziata e sfigurata di Cristo paziente, quale ce la descrive il profeta Isaia: « *non ha alcuna bellezza, nè splendore: noi l'abbiamo visto e non aveva alcuna apparenza... l'ultimo degli uomini, l'uomo dei dolori,... e noi l'abbiamo considerato come un lebbroso...* » (Isaia, 53); lui, « *il più bello fra i figli degli uomini...* » (Ps. 44,3).

Si, noi ripensiamo a quel volto benedetto, che nella notte della trasfigurazione sul monte, abbaglia gli occhi esterrefatti dei tre discepoli in una apparizione indimenticabile (Mt. 17,2-6; II Pet. 1,16-18), quasi esoterica, teologica, che Gesù apre davanti a loro, ma che poi, all'ultima cena, quando uno con ingenuo trasporto gli chiede di fargli vedere il Padre invisibile e ineffabile, dichiara; « *chi vede me, vede il Padre* » (Io. 14,9).

Allora: quale fortuna, quale mistero vedere Gesù (cfr. Mt. 13,16), Lui, proprio Lui! Ma per noi, lontani nel tempo e nello spazio, questa beatitudine è sottratta? come anche noi potremo fissare lo sguardo in quel viso umano, che in Lui rifulge quale Figlio di Dio e Figlio dell'uomo? siamo forse anche noi, come i viandanti sul cammino di Emmaus con gli occhi annebbiati, che non riconobbero Gesù risorto nel pellegrino che li accompagnava? (Lc. 24,16).

Ovvero dovremo rassegnarci, con la tradizione, attestata, ad esempio, da S. Ireneo e da S. Agostino, a confessare del tutto ignote a noi le sembianze umane di Gesù? Fortuna grande dunque la nostra, se questa asserita superstite effigie della sacra Sindone ci consente di contemplare qualche autentico lineamento dell'adorabile figura fisica di nostro Signore Gesù Cristo, e se davvero soccorre alla nostra avidità, oggi tanto accesa, di poterlo anche visibilmente conoscere!

Raccolti d'intorno a così prezioso e pio cimelio, crescerà in noi tutti, credenti o profani, il fascino misterioso di Lui, e risuonerà nei nostri cuori il monito evangelico della sua voce, la quale ci invita a cercarlo poi là, dove Egli ancora si nasconde e si lascia scoprire, amare e servire in umana figura: « *tutte le volte che voi avrete fatto qualche cosa per uno dei minimi miei fratelli, l'avrete fatto a me* » (Mt. 25,40).

Torino, gloriosa e devota della sua sacra Sindone, ben ha saputo e sa cogliere questa voce rivelatrice.

Sia essa a Torino tutta, ed a quanti ci ascoltano, stimolo e premio la nostra apostolica benedizione.

Immagine eloquente

Pubblichiamo il messaggio che l'Arcivescovo, card. Michele Pellegrino, ha letto durante la prima ostensione televisiva della Santa Sindone, la sera di venerdì 23 novembre '73.

Fratelli,

l'immagine del Volto e del Corpo di Cristo, quale appare nella santa Sindone, parla con una tale eloquenza da scoraggiare chi, in questo momento solenne, è chiamato a farsi in qualche modo portavoce della Chiesa torinese, che ha il privilegio d'essere di questo cimelio la pia e sollecita custode.

La mia parola vorrebbe far eco a quella del più grande fra i vescovi di Torino, S. Massimo. E' un invito a contemplare questa unica Immagine di Cristo, a fissare lo sguardo sul Sangue che scorre dal Corpo piagato del Redentore. La fede ci sollecita al pentimento, all'adorazione, all'amore colmo di gratitudine.

A causa dei nostri peccati Cristo è stato crocifisso, per la nostra salvezza è stato sparso il suo sangue. Il Signore Gesù con la sua passione ci ha liberati. Guardiamo a lui costantemente, ci esorta s. Massimo, per cercare nella sua croce conforto e aiuto. Andiamo a lui confessandoci peccatori, responsabili anche noi delle sofferenze di cui scorgiamo qui un'immagine straordinariamente viva e commovente. Diciamo a lui come il ladrone pentito: « Gesù ricordati di me ».

Presentiamoci a Cristo, morto e vivente per sempre, con tutto il peso delle nostre sofferenze, delle sofferenze dei poveri, degli oppressi, dei malati, degli emarginati, nei quali più viva si riflette l'immagine di Cristo. Perché, se si può dubitare — come alcuni dubitano — che l'immagine che noi piamente veneriamo sia veramente l'impronta lasciata dal corpo di Cristo sul lenzuolo nuovo in cui l'avvolse Giuseppe d'Arimatea, una cosa è certa: il volto di Cristo è impresso in quello dei fratelli, suoi e nostri, di quanti non hanno per troppi uomini, egoisti e indifferenti, né volto né voce.

E questa ora di intensa commozione non passi invano, ma lasci nei nostri spiriti un'orma incancellabile di fede, di generosa accettazione della croce, di operante solidarietà verso i fratelli.

+ Michele Card. Pellegrino, arcivescovo

L'Arcivescovo all'apertura dell'Anno Santo in Diocesi

Il volto contemplato nella S. Sindone deve rivelarsi in ogni cristiano

In occasione della prima ostensione televisiva della Santa Sindone, il card. Pellegrino ha dichiarato ufficialmente aperto in Diocesi l'Anno Santo, la domenica 25 novembre.

Riportiamo l'omelia fatta dall'Arcivescovo durante la solenne concelebrazione eucaristica, teletrasmessa alle ore 11.

Fratelli carissimi,

« *Tu lo dici: io sono re... Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce* ». E' la ferma risposta di Gesù alla domanda di Pilato: « *Dunque tu sei re?* ». Il governatore romano replica con un'altra interrogazione, espressione del suo scetticismo e della sua incapacità di entrare nel pensiero di quel singolare imputato: « *Cos'è la verità?* ».

Noi che, senza merito nostro ma per dono di Dio, siamo « *dalla verità* », abbiamo creduto a Cristo che è la Verità, vogliamo oggi, festa di Cristo Re, riconoscere la sua sovranità e impegnarci a vivere come sudditi del suo regno, riscattati dal sangue che Egli ha sparso per noi.

Perché di sangue ci ha parlato la seconda lettura: « *Ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue* ».

Là, dietro quella vetrata, in una cappella ove la pietà dei torinesi ha voluto esprimersi in una delle più belle creazioni artistiche dell'epoca, si conserva e si venera un cimelio che ci richiama, nel modo più vivo e commovente, Cristo che sparge il suo sangue per noi.

Ci richiama il Re che ha fatto d'un patibolo il suo trono, che ha conquistato il suo regno, non con la forza delle armi, ma « *sacrificando se stesso immacolata vittima di pace sull'altare della croce* », come diremo nel prefazio.

Il Padre « *gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni, e le lingue lo serviranno; il suo potere è un potere eterno* » . Farà eco alla parola del profeta l'inno di lode del prefazio: « *Regno eterno ed universale* ». Cristo ha detto ancora a Pilato: « *Io sono nato, per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità* ». Perché il suo regno « *è regno di verità e di vita* ».

All'alba di quest'anno santo, la festa di Cristo Re, all'indomani della ostensione della Sindone che ci ricorda la sua immolazione sulla croce, ci chiama a realizzare i grandi obiettivi di questo tempo di grazia: il rinnovamento interiore nella conversione e la riconciliazione con Dio e con i fratelli.

Se Cristo, perché ci ama, « *ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue* » e « *ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre* », se il suo è « *un regno di santità e di grazia* », dev'essere nostro impegno convertirci dal peccato e rinnovarci interiormente per poter discernere e seguire la volontà di Dio. Dobbiamo comportarci in modo tale da riprodurre in noi il volto di Cristo, quel volto che contemplato nella sacra Sindone ci è invito alla riconoscenza e all'amore, ma che deve rivelarsi nella persona d'ogni cristiano, chiamato ad essere, come il Salvatore, « *testimone fedele* » di fronte ai fratelli.

Se il regno di Cristo è « *regno di giustizia, di amore e di pace* », siamo impegnati a realizzare in noi stessi e nei rapporti con il prossimo la giustizia, l'amore e la pace. Perché « *piacque a Dio... di riconciliare a Sé per mezzo di Lui tutte le cose, rappacificando tutte le creature con il sangue della sua croce* ».

Ci rendiamo conto, fratelli, di cosa significa tutto questo? A che servirebbe celebrare la festa di Cristo Re, a che servirebbe venerare la S. Sindone se non ci sforzassimo di essere fedeli a questo impegno?

« *Giustizia amore e pace* ». Così dobbiamo costruire il regno di Cristo nel nostro vivere quotidiano. Tutto ciò che è contro la giustizia: l'inganno, l'oppressione, lo sfruttamento, il permanere e l'approfondirsi delle intollerabili sperequazioni fra chi non cessa di accumulare e chi manca del necessario, nel nutrimento, nell'abitazione, nella cura della salute, nella educazione dei figli, è impedimento all'affermarsi del regno di Cristo. Tutto ciò che nega ed esclude l'amore: l'odio fra gl'individui e fra le classi sociali, il rancore e la sete di vendetta, l'egoismo che si chiude al fratello bisognoso, non permette a Cristo d'essere veramente il nostro Re. Tutte le ferite recate alla pace con la rivalità fra le nazioni, con la corsa agli armamenti, con la violenza legalizzata o selvaggia, tutto ciò appartiene al regno di Satana, l'avversario di Cristo, omicida fin da principio com'è omicida chiunque odia il suo fratello.

Ecco l'Anno Santo! Quale magnifico programma! Quale invito al pentimento e alla conversione! Prima che Cristo venga sulle nubi, quando tutte le nazioni della terra si batteranno il petto, è necessario liberarci dalla schiavitù del peccato, come ho pregato poco fa per tutti noi, e cominciare una vita nuova, vissuta nella fede del Signore, « *Alfa e Omega* », in « *Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente* », nell'amore sincero

e fattivo per lui e per i fratelli, amore che dimostra e promuove quella riconciliazione che il Papa ci propone come obiettivo, insieme con il rinnovamento interiore, di quest'anno di grazia e di santità.

Nella liturgia eucaristica che celebreremo fra poco, « *sacrificio di riconciliazione* », come ci ricorderà la preghiera sulle offerte, supplichiamo il Padre buono e misericordioso, perché, per i meriti di Cristo suo Figlio, conceda a noi di vivere fedelmente il nostro impegno cristiano, conceda a tutti i popoli il dono dell'unità e della pace.

Evangelizzarci per convertirci

Riportiamo qui una meditazione — a cui probabilmente altre ne seguiranno — tenuta dall'Arcivescovo nei due corsi di esercizi ai sacerdoti nell'anno 1973, ritenendo che queste pagine possano offrire utili elementi di riflessione a quanti le vorranno leggere.

All'inizio di ogni giornata, mentre nel Salmo dell'invitatorio esortiamo noi stessi a lodare e benedire il Signore, ascoltiamo pure un monito preciso che ci è rivolto dalla parola di Dio: « Oggi se udite la sua voce, non indurite il cuore » (Sal 94,8). (Salmo che alterniamo, in una varietà che può favorire l'attenzione, l'uso del Salmo 94 con i Salmi 99, 66, 33).

Questo monito è di particolare attualità all'inizio dei nostri esercizi. La Voce del Signore si farà sentire nella parola di Dio che mediteremo con maggior impegno, nel richiamo segreto della coscienza, e anche, io spero, attraverso chi è chiamato ad essere per voi, in questi giorni, « servitore della parola » (Lc 1,2). A voi il compito di tendere l'orecchio e aprire il cuore, di essere di quelli che il profeta chiama « ammaestrati da Dio » (Gv 6,45; cf. Ger 31,34).

Il tema dei nostri incontri in questi giorni è stato formulato così: « Evangelizzazione e sacramenti ».

Questa formulazione esprime un programma pastorale che alcune diocesi (Milano, Torino) si sono proposte fin dall'anno scorso e che la CEI ha fatto suo da quest'anno per un lavoro comunitario durante un triennio.

Ma occorre tenere ben presente che nella progettazione e nella attuazione di qualsiasi programma pastorale dobbiamo impegnare tutta la persona. Non basta per realizzare il programma pastorale possedere un insieme di nozioni e attendere direttive da parte del vescovo. Bisogna partire da convinzioni che, se sono veramente autentiche e profonde devono diventare vita. E' inutile dire che siamo convinti d'una verità o della bontà d'un programma se poi in pratica agiamo come se non ci credessimo.

Se prendiamo sul serio il programma « evangelizzazione e sacramenti », dobbiamo proporci anzitutto di vivere il Vangelo, vivere i sacramenti. Su questo siamo invitati a riflettere in questi esercizi.

Non siamo qui per un corso di studio pastorale.

La prima preoccupazione nostra di questi giorni dev'essere il rinnovamento personale, quel rinnovamento interiore che viene proposto da

Paolo VI come primo obiettivo dell'Anno Santo: rinnovamento personale che sarà stimolo a un nuovo impegno per l'attività pastorale.

Cominciamo a porci una domanda: « Come ci troviamo a questo riguardo? ».

1. Dobbiamo lasciarci evangelizzare

Come ci troviamo di fronte al Vangelo, di fronte al messaggio di salvezza recato da Cristo?

Non si tratta di interrogarci su qualche idea o su qualche comportamento settoriale. Cari Confratelli, vogliamo dirci chiaro che attraversiamo un momento di crisi molto seria, pur tenendo conto del legittimo pluralismo, pur evitando di maggiorare la portata della crisi. La crisi è vera pur tenendo conto di tutti gli elementi positivi che si trovano nella Chiesa di oggi e non sono pochi né di poca importanza. Ma la crisi è evidente. A leggere certi libri e certi articoli di riviste, ad ascoltare certe omelie, c'è da domandarsi se si accetta e si predica veramente il Vangelo. Come non preoccuparsi della sicurezza di chi, anche conversando con gente non preparata, si contrappone all'insegnamento della Chiesa in punti sostanziali, presentando come tesi le ipotesi più avanzate e più azzardate?

C'è poi l'atteggiamento scettico di chi considera presunzione qualsiasi certezza, magari sotto il pretesto che la Chiesa dev'essere povera. Talvolta mi domando cosa sarebbe di questi tali se fossero posti di fronte alla scelta, come molti fra i primi cristiani e anche ai giorni nostri, fra rinnegare la fede, apostatare dalla Chiesa, o sacrificare la vita. Una certezza ci dev'essere perché uno sia disposto a spendere la sua vita, o col martirio o con una costante dedizione al servizio di Dio e dei fratelli.

Altri, all'opposto, fanno una deplorevole confusione fra ciò che è certo e ciò che è discutibile, rifiutando ogni disponibilità. Questo avviene più facilmente da parte di anziani, che si scandalizzano a mettere in questione le cose apprese decenni fa dai loro manuali, mentre una sana critica obbliga ormai a rivedere le posizioni acquisite. E' chiaro che « bisogna distinguere bene fra (la) certezza psicologica e la certezza di fede, fondata sulla Parola e una persona, Gesù Cristo »¹.

Senza parlare ora di crisi morale, ma rimanendo sul terreno del pensiero (o dell'ideologia), un altro segno di crisi è in un soggettivismo ad oltranza che riduce la fede all'esperienza del singolo o della comunità senza contenuti oggettivi perennemente validi. Ora, di fronte a queste crisi, è necessario rendersene consapevoli e prendere posizione.

Dice il padre De Lubac, in un volume che citerò spesso, nel quale sono riportate le relazioni e le comunicazioni di un Simposio tenuto due

anni fa a Roma, a cura della Fondazione Agnelli, su « Religione e ateismo nella società secolarizzata »².

« Se il Nuovo Testamento — dice *De Lubac* — contiene, nelle menti dei suoi autori, la fede in un evento, questa fede contiene anche elementi oggettivi. Non si tratta di certo di una credenza in oggetti astratti o in idee impersonali; è piuttosto, come nel Vecchio Testamento, una credenza nei fatti, in eventi in cui sono coinvolte persone, circa le quali si hanno certe conoscenze storiche »³.

Come mi diceva durante il Concilio Oscar Cullmann esprimendo la sua preoccupazione per le tesi di Rudolph Bultmann: « Se non ammettiamo la risurrezione di Cristo come un fatto, dove va il cristianesimo? ». E' il caso di richiamare s. Paolo: « Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana la nostra fede » (1 Cor 15,14).

Non sono soltanto i cattolici a richiamare l'attenzione sul pericolo di una fede vaga, senza contenuti, una fede soltanto esperienziale.

In quello stesso Simposio, uno studioso che si dichiara « protestante piuttosto eterodosso, di matrice congregazionalista » Talcott Parsons, afferma che anche per lui la fede è fede nel Dio cristiano. « Un esempio importante in proposito, e forse il principale, ci è dato dalla dottrina protestante, che si ricollega particolarmente allo stesso Lutero, della "salvezza per sola fede". Si tratta ovviamente della fede del Dio cristiano. La formula di per sé non contiene alcun riferimento all'insieme di credenze conoscitive, ma le implica chiaramente, nel senso che la fede è fede in Dio: senza alcuna concezione conoscitiva di Dio, l'impegno sarebbe privo di senso ⁴. *Per Lutero l'alternativa alla salvezza per fede evidentemente era quella per mezzo delle opere tramite i sacramenti cattolici. La definizione di queste alternative non metteva in dubbio le concezioni generali strettamente teologiche di Dio e del suo rapporto con l'uomo* »⁵.

D'altra parte « il cristianesimo — cito ancora *De Lubac* — non è una religione caratterizzata da un sistema di credenze per quanto sacre. Per sua stessa costituzione, il cristianesimo è una risposta di fede ad un evento salvifico, originariamente divino, che pone l'uomo in rapporto personale con Dio »⁶.

Dobbiamo dunque lasciarci evangelizzare, cioè aprirci alla vera conoscenza e accettazione del Vangelo. Come?

S. Agostino, chiamato di sorpresa ad essere prete dall'entusiasmo del popolo d'Ippona e dalla richiesta del vecchio vescovo Valerio, pregava questo di concedergli un lasso di tempo per prepararsi all'esercizio del ministero. « Se Dio ha fatto questo », scriveva, « non per condanna ma per misericordia (lo spero fermamente, almeno ora che ho conosciuto

la mia infermità), debbo accuratamente ricercare tutti i rimedi contenuti nelle sue Scritture, e pregando e leggendo fare in modo di ottenere per l'anima mia uno stato di salute adeguato a incombenze così pericolose: cosa che non ho fatto prima anche perché non ne ho avuto il tempo ». *E rispondendo a una eventuale obiezione del vescovo, dichiarava:* « Vi sono forse, anzi non c'è dubbio che si trovino scritte nei Libri sacri delle norme, conoscendo e assimilando le quali un uomo di Dio può attendere più ordinatamente agli affari ecclesiastici o per lo meno vivere con più retta coscienza tra le schiere malvage oppure morire per non perdere quella vita a cui sola sospirano i cuori cristiani umili e mansueti. E come può realizzarsi questo se non, come dice il Signore, chiedendo, cercando, bussando (cf Mt 7,7-8); cioè mediante la preghiera, la lettura e le lacrime? »⁷.

Due cose dunque Agostino riteneva necessarie per lasciarsi evangelizzare e prepararsi ad evangelizzare i fratelli, per amministrare « al popolo i sacramenti e la parola di Dio »: conoscere e assimilare la sacra Scrittura e pregare.

II. Cosa vuol dire evangelizzarci e lasciarci evangelizzare?

In qual modo potremo fare del Vangelo, della Scrittura, il nutrimento e la guida della nostra vita, così da vivere e testimoniare « la speranza della nostra vocazione » (Ef 1,18), nella quale Paolo identifica l'appello di Dio che risuona nell'annuncio del Vangelo? ⁸

Lasciarci evangelizzare. Ma cos'è il Vangelo? Risponde Romano Guardini: Il regno di Dio, annunciato dal Vangelo, « non è una pura dottrina o una morale, ma una realtà effettiva, la presenza palese di Dio, il respirare e l'agire della volontà di Dio »⁹. C'è pericolo di bandalizzare le cose quando si parla di Vangelo, di evangelizzazione. Fare evangelizzazione non vuol dire esporre delle tesi o semplicemente raccontare fatti del Vangelo. E' una novità profonda che deve attuarsi in noi stessi a contatto con il Vangelo che è sempre nuovo. Volete sentire ancora Guardini: « Dietro alle parole della Scrittura si nasconde una enorme immensità. Di questa immensità noi riceviamo a volte una parola, a volte un gesto. Ma tutto ciò è sempre incommensurabilmente inadeguato di fronte a quella che doveva essere la realtà »¹⁰.

E' dunque necessario che ci rendiamo familiari le Scritture. Non credere che basti aver letto la Bibbia anche ripetutamente, spiegarla al popolo tutte le domeniche e talvolta anche nei giorni feriali. E' necessario farne oggetto di meditazione personale, di « orazione » vera. E mai credere che con questo abbiamo esaurito il senso della parola di Dio. Ogni volta che apriamo il Libro sacro, ci incontriamo con una parola, un gesto, che ci fa scoprire orizzonti sempre nuovi.

Non basta una ricerca storica, speculativa. L'accostamento fruttuoso alla Bibbia suppone, già all'inizio, un atto di amore, amore che la parola di Dio farà crescere di giorno in giorno. D'accordo, ci sarà chi non potrà accostarsi con amore alla parola di Dio, perché è lontano dalla fede, e la grazia di Dio nell'incontro con la buona volontà potrà provocare una folgorazione che illumina l'intelligenza e destà nel cuore l'amore. Ma, per noi che crediamo, l'incontro con la parola di Dio dev'essere un incontro di amore, amore che impegna ad ascoltare con desiderio sempre rinnovato. E' difficile annoiarsi quando si ascolta una persona alla quale si vuole veramente bene. Avete visto una mamma annoiarsi al balbettio del suo bambino? Avete visto due fidanzati guardare l'orologio per non dire una parola oltre i cinque minuti?

Quando si ama, ci si impegna ad ascoltare. Lo dice così bene Madeleine Delbrél, nel suo libro « Che gioia credere! »: « Quando ci si ama si vuole ascoltare l'altro »¹¹.

La parola di Dio non può rimanere soltanto nella stratosfera delle idee, ma deve suscitare un impegno di vita. Così c'insegna la Costituzione conciliare sulla divina rivelazione. La Dei Verbum « sottolinea questo carattere dinamico della parola di Dio, che proclama una vita, la vita eterna del Cristo, nostra vita, che era presso il Padre e che è apparso nel tempo »¹².

Dunque evangelizzarci vuol dire lasciarsi penetrare nell'intimo dalla parola di Dio. E' stato notato giustamente da R. N. Bellah in « Religione e ateismo », che « nella coscienza religiosa contemporanea è certamente presente un deciso carattere di interiorità: vi è in essa un'intensa preoccupazione di autentica esperienza personale. Tutto quanto non è altro che dato dall'autorità, quanto è obbligatorio solo in forza della fonte da cui proviene e non perché suscita una genuinā risposta personale, è guardato con sospetto. Vi è anche un crescente interesse per l'esplorazione dello "spazio interiore" e la sensazione che molto di ciò che è dato nella vita quotidiana sia una mistificazione, una sovrapposizione, qualcosa che costringe e soffoca »¹³.

Lasciarci evangelizzare, perché è così che si suscita la fede nell'animo. Pensate al capitolo X della lettera ai Romani: « La fede dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo » (v. 17). Non siamo evangelizzati se ascoltando l'annuncio non rispondiamo con l'atto di fede. Non era così per gli apostoli, per i primi cristiani? Cosa è stata per essi la risurrezione di Gesù? E' stato qualcosa che ha provocato la loro fede in Gesù vivo, Gesù di cui attendevano la venuta.

« La venuta crea la Chiesa suscitando la fede. Questa è sempre un incontro, perché è un'adesione totale di persona a persona. Gli uomini

non danno la loro fede a una semplice dottrina né a dei fatti, una morte e una risurrezione, che sarebbero solamente alle loro spalle. Bisogna che venga ad essi e si comunichi colui che è il loro totale avvenire, affinché attraverso il loro consenso egli divenga il loro totale principio. La risurrezione di Gesù provoca la loro fede, perché essa è parusiaca, perché in virtù di essa Cristo in persona è la loro salvezza che viene »¹⁴. *Gli uomini non danno la loro fede a una dottrina o a dei semplici fatti. L'accettazione di questi fatti, di questa morte, di questa risurrezione suscita la fede, provoca una risposta di fede.*

III. Accettazione di Cristo, adesione a Cristo

Facciamo un passo avanti e cerchiamo di essere più precisi: che cosa vuol dire una risposta di fede?

Vuol dire accettare Cristo, aderire a Cristo secondo un'espressione cara a s. Ambrogio: « adhaerere Christo ». La fede non è un'astrazione. La fede si accentra in una persona concreta e viva con cui dobbiamo mantenere vincoli vitali: Cristo.

Sentite ancora una parola stupenda di s. Ambrogio: « Ubi Christus, ubi regnum »¹⁵. Possiamo e dobbiamo considerare i molteplici contenuti e aspetti del messaggio cristiano, ma tutto va rapportato a Cristo.

Del resto avete presente il decreto sulla formazione dei futuri sacerdoti l'Optatam totius che al n. 14 esorta a far convergere costantemente le varie discipline teologiche e filosofiche « alla progressiva apertura delle menti degli alunni verso il mistero di Cristo ». Se non erro è uno dei testi del Concilio che non sono caduti in dimenticanza (come tanti altri!) e viene citato spesso e non solo a proposito della formazione dei seminari, ma di tutto l'orientamento della teologia e, si può aggiungere, della pietà cristiana: Cristo al centro.

Cristo al centro. Sentiamo ancora la spiegazione che ci dà una donna, Madeleine Delbrél, in « Che gioia credere! »: « Quando teniamo il Vangelo tra le mani, dovremmo pensare che lì abita il Verbo che vuol farsi carne in noi, impadronirsi di noi, perché con il suo cuore innestato nel nostro; con il suo spirito comunicante col nostro spirito noi diamo un inizio nuovo alla sua vita in un altro luogo, in un altro tempo, in un'altra società umana »¹⁶.

E' la novità di Cristo che deve operare in noi e che dobbiamo portare al mondo. Dunque, Cristo al centro, Cristo che nello Spirito Santo ci conduce al Padre.

*Cristo non lo possiamo capire se non nel mistero trinitario. Tutto viene dal Padre, che si comunica a noi per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo*¹⁷.

Leggete all'inizio della Costituzione Lumen gentium la presentazione che si fa del mistero della Chiesa. Dopo aver ricordato l'opera delle tre Persone divine conchiude con le mirabili parole di s. Cipriano: « La Chiesa universale si presenta come popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo »¹⁸.

« Non c'è in tutto il Nuovo Testamento che una sola verità, un solo dogma che nel suo centro è cristologico, ma nelle sue implicazioni immediate è ad un tempo trinitario e soteriologico (incarnazione e risurrezione) perché trinitario... In ciò l'avvenimento di Cristo non solamente compie tutte le "figure" dell'Alleanza, ma è rivelatore del mistero ultimo di Dio, e come tale sempre avanti ad ogni evoluzione possibile nel mondo. Cristo, con tutta la sua "profondità" trinitaria, la sua apertura "in alto" sul mistero dell'Amore divino, tutta la sua portata soteriologica, la sua apertura "in basso" verso il mistero del peccato dell'uomo (egli si è "fatto peccato" ed è disceso agli inferi); le implicazioni per il cristiano (la fede come partecipazione all'obbedienza di Cristo), per la Chiesa (il fiat mariale) e per il mondo (la speranza universale) »¹⁹.

Vogliamo fare ancora un ultimo passo.

IV. Nella comunità

Ho detto che non intendo proporre un programma di pastorale. Dobbiamo guardare anzitutto, in questo momento, a noi stessi, ma non nel senso di un solipsismo, di un narcisismo alienante che ci appartiene dalla comunità. Evangelizzarci, lasciarci evangelizzare vuol dire anzitutto ricevere noi, ciascuno di noi, in una comunità che è la Chiesa, la Parola di Dio. « Ricevuta in una comunità, la Rivelazione non è un semplice corpo di dottrina, oggetto di un'adesione intellettuale, ma è mediazione di una comunione alla realtà divina oggetto di esperienza spirituale nella fede e norma concreta di un comportamento comunitario, secondo condizioni determinate di vita »²⁰.

Prima di concludere, permettete che ponga ancora, a me e a voi, questa domanda: abbiamo bisogno di evangelizzarci, di lasciarci evangelizzare? Stiamo in guardia dalla presunzione di saper già tutto, di fare tutto quanto ci è richiesto.

Padre Foucauld, nel 1901, scrive non a caso: « L'Islam ha prodotto in me un profondo turbamento (...); la vista di quella fede, di quelle anime che vivono nella costante presenza di Dio, mi ha fatto come intravvedere qualcosa di più grande e di più vero degli impegni mondani »²¹. E potremmo dire qualche cosa di analogo su ciò che avviene in India, in Giappone.

Non dimenticherò mai un incontro avuto parecchi anni fa viaggiando in treno da Spoleto a Roma. Nel mio scompartimento c'era un gruppo

di studenti maomettani. Quando giunse l'ora della preghiera, si inginocchiarono e si misero a pregare.

Penso a quella comitiva di studenti tunisini in gita d'istruzione in Italia, che ho avuto il piacere di incontrare alcuni mesi fa. Mentre io evidentemente non chiedevo loro nessuna professione di fede, il Preside, a nome di tutti, mi diceva la loro autentica vita religiosa, il profondo interesse per i problemi e la vita della Chiesa.

Dobbiamo esaminarci a questo riguardo, e queste giornate sono l'occasione propizia.

Carissimi Confratelli, non perdiamo neppure un istante di tempo; esaminiamoci su tutti gli aspetti della nostra vita di cristiani e di preti, a cominciare dalla preghiera. L'evangelizzazione che non porta alla preghiera non ha nessun senso. La preghiera deve animare tutti i ministeri che ci sono affidati nella comunità: predicazione e catechesi, sacramenti; nella vita di gruppo, negli incontri personali con i bambini, con gli ammalati, con gli anziani, con tutti.

Debbo interrogarmi se il modo in cui io adempio al mio ministero corrisponde al Vangelo; esaminarmi, per esempio, su quelle che sono le mie aspirazioni o le mie scelte, per quanto dipendono da me. Confratelli, mi guardo bene dal generalizzare, ma non si tratta neanche di un caso solo. Vi sono preti che mettono all'ultimo posto il servizio della diocesi affidato loro dal vescovo, che ha il dovere di tener conto delle aspirazioni e delle attitudini di ciascuno. Prima bisogna guadagnare, avere un posto di prestigio, fare quello che piace a me.

Sarà impegno di questi giorni esaminarci, deciderci, pregare. Per evangelizzarci e lasciarci evangelizzare dobbiamo ricorrere all'aiuto divino, senza il quale sarebbe illusione sperare di fare qualsiasi cosa. Il Vangelo è così profondo e così trascendente che solamente la luce che viene dallo Spirito Santo può aiutarci a capire quel tanto che è necessario per rinnovare il nostro impegno di cristiani, di sacerdoti e per vivere in conformità alla nostra vocazione.

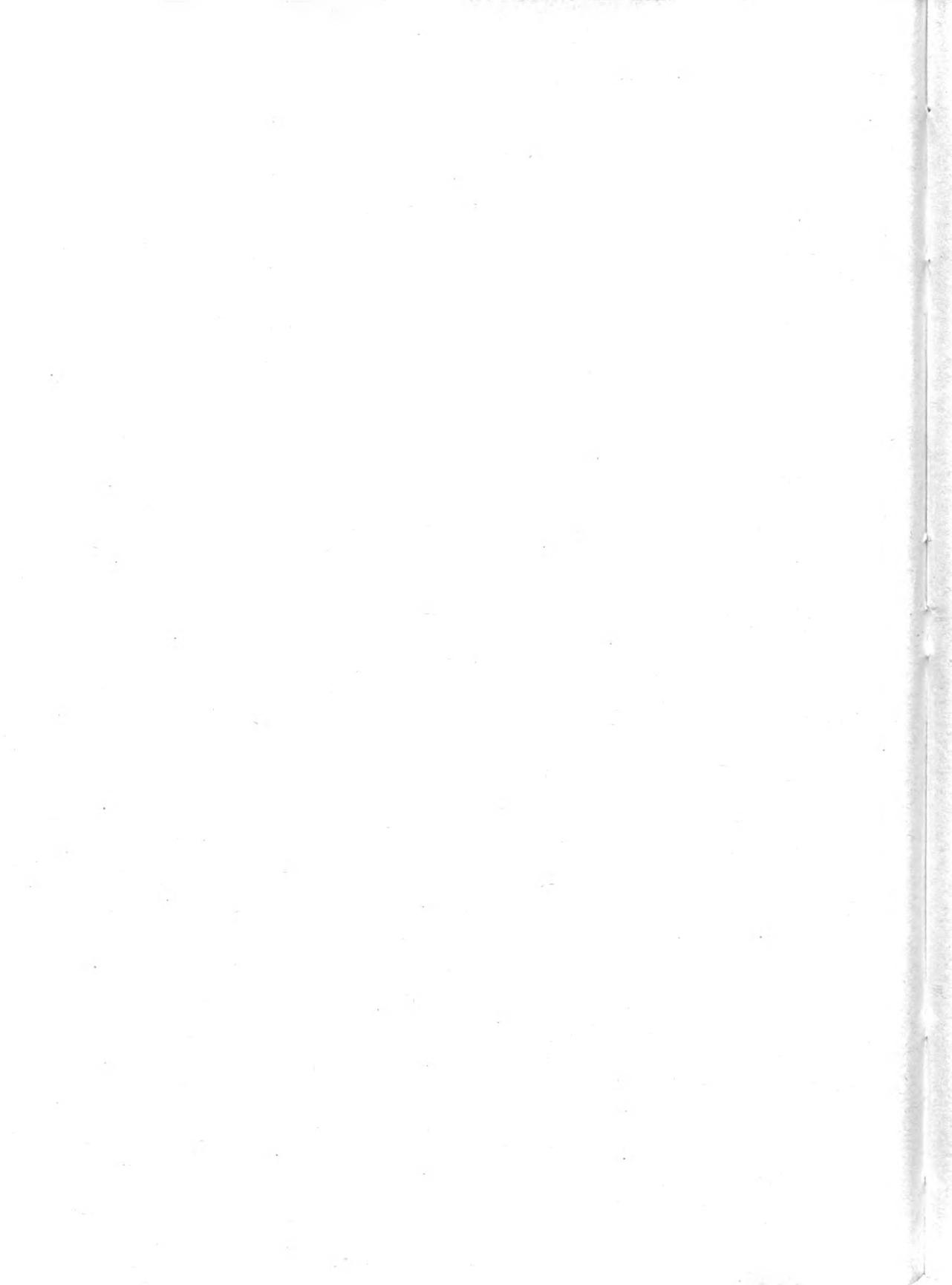
Concludo con queste parole del Siracide:

« Quando uno ha finito, allora comincia;
quando si ferma, allora rimane perplesso.
Che è l'uomo? E a che può servire?
Qual è il suo bene e qual è il suo male? » (18,6-7).

Sono domande centrali, essenziali; la risposta dobbiamo attingerla dal Vangelo e per intendere il Vangelo bisogna pregare.

NOTE

- 1 A. Gesché, in « *Revue théologique de Louvain* », 1973, fasc. 3°, p. 301.
- 2 *Religione e ateismo nelle società secolarizzate*, Il Mulino, Bologna 1972.
- 3 P. 240
- 4 Sottolineatura mia.
- 5 *Op. cit.*, p. 299.
- 6 *Op. cit.*, p. 202.
- 7 *Le Lettere*, 21, 3-4, trad. T. Alimonti, Città Nuova, ed. XXI delle opere di s. Agostino, p. 103.
- 8 Così H. Schlier, citato da C. Noyen, « *Nouvelle Revue Théologique* », décembre 1972, p. 1043.
- 9 *Il messaggio di S. Giovanni*, Morcelliana, 1972.
- 10 *Op. cit.*, p. 35.
- 11 *Che gioia credere!*, Gribaudi, Torino, 1969.
- 12 R. Schutz-M. Thurian, *La parola viva nel Concilio*, Morcelliana, Brescia, 1967, p. 63 s.
- 13 R. N. Bellah, in *Religione e ateismo nelle società secolarizzate*, cit., p. 120; v. anche A. Gesché, nell'articolo citato sopra, nota 2, pag. 299 s., sulla demistificazione dell'autorità.
- 14 F. X. Durrwell, in « *Nouvelle Revue Théologique* », mars 1973, p. 276
- 15 *In Luc.* X, 111.
- 16 P. 30.
- 17 Cf. il bel volume di M.-J. Le Guillou, *Le mystère du Père*, Fayard, 1972.
- 18 *De orat. dom.* 23; LG 4.
- 19 J. M. Faux, che cita von Balthasar, in « *Nouvelle Revue Théologique* », décembre 1972, p. 1026.
- 20 G. Dejaifve, citato da G. Galeota, in « *Fedeltà e risvegl'io nel dogma* », Milano, Ancora, 1967, p. 196.
- 21 *La mia fede*, Città Nuova, Roma 1972, p. 20.



CURIA METROPOLITANA

VICARIATO GENERALE

**CONTRIBUTO SUI REDDITI
DI CHIESE E DI BENEFICI**

Nello scorso mese di gennaio la Rivista diocesana pubblicò le conclusioni a cui era giunta la commissione incaricata di esaminare il problema della perequazione fra il clero.

Vi si riconosceva la necessità di interventi perequativi intesi a sostenere economicamente i sacerdoti che per età o per condizioni di salute o anche per la situazione pastorale della comunità in cui operano non dispongono di mezzi sufficienti per un giusto tenore di vita o per fronteggiare spese urgenti e gravi inerenti all'esercizio del ministero.

Detti interventi, come da relazioni a suo tempo pubblicate nella Rivista Diocesana sull'attività della Commissione Assistenza al Clero, e sull'utilizzo dei proventi della Cooperazione diocesana, consistono in mensilità versate a parroci emeriti, a sacerdoti bisognosi, invalidi o in condizioni disagiate; inoltre in interventi per malattie, per casi di grave necessità sia personale sia attinente a lavori urgenti e straordinari; e ancora nell'erogazione di sussidi mensili a parroci senza casa propria o temporaneamente senza congrua, come pure in un contributo nell'estinzione di mutui contratti per nuovi centri religiosi.

Accanto all'obiettivo di avvicinare le disponibilità economiche dei Sacerdoti, non può essere trascurata un'altra esigenza della comunità diocesana: porre le condizioni economiche perchè il Vescovo possa organizzare razionalmente i servizi centrali della Diocesi, in maniera da renderli idonei ad effettuare, con la necessaria regolarità e competenza, le prestazioni richieste.

In ordine a questi fini, oltre alle offerte libere della cooperazione diocesana, un contributo obbligatorio viene attualmente versato dagli insegnanti di religione nelle scuole medie (laici compresi) e dai titolari di benefici parrocchiali che percepiscono redditi agrari.

S'impone la necessità di modificare le clausole di quest'ultimo contributo, diventate troppo pesanti per effetto del processo inflazionistico: con le modifiche previste dalla presente disposizione parecchi benefici risulteranno esonerati dal prelievo finora versato.

In pari tempo è indispensabile estendere l'imposizione ai seguenti redditi:

1) i canoni percepiti per affitti di fabbricati di proprietà di chiese o di benefici, allorchè vengono ceduti in locazione ad enti pubblici o a privati;

2) gli interessi su depositi di qualunque natura, provenienti da alienazioni di beni immobili di proprietà di chiese o di benefici, e da disposizioni a titolo gratuito, in favore di chiese o di benefici.

La proposta è stata presa in esame ed approvata dal Consiglio amministrativo diocesano. In conformità al suggerimento della commissione per la perequazione si provvide ad illustrare il progetto alle persone interessate per giustificarne il valore e per sollecitare rilievi.

A conclusione di questo iter, viene emanata dall'Ordinario diocesano la seguente disposizione:

1. E' stabilito nell'Arcidiocesi un contributo sui redditi provenienti da affitto di fabbricati di proprietà delle chiese e dei benefici, come pure sugli interessi di depositi di qualunque natura, derivati dai proventi della alienazione di beni immobili di proprietà dei medesimi enti, o provenienti da disposizioni a titolo gratuito.

2. Le seguenti norme regolano altresì il contributo sui redditi agrari dei benefici finora disciplinato dalle disposizioni applicative delle Circolari della S. Congregazione del Clero in data 10 aprile 1932 n. 1800 e 25 giugno 1934 n. 1754.

3. La dichiarazione dei suddetti redditi percepiti nel corso di un'annata viene presentata entro il 31 marzo successivo all'Ufficio amministrativo mediante la compilazione del modulo ordinario del conto consuntivo. Eventuali divergenze con la valutazione dell'Ufficio vengono rimesse alla definizione di un'apposita commissione arbitrale nominata dall'Ordinario, con intervento degli interessati.

4. Sulla somma dei redditi, di cui agli artt. 1 e 2, viene determinato l'imponibile, praticando le seguenti detrazioni: 1) le imposte, gli oneri di culto; 2) il 25% della cifra rimanente, limitatamente ai redditi immobiliari, per le spese di manutenzione e di miglioria.

Di tale aliquota dovrà essere dimostrato o l'impiego in lavori preventivamente approvati ed effettuati, o il deposito presso la Tesoreria dell'Ufficio amministrativo per lavori futuri; 3) una quota di franchigia pari a L. 700.000.

5. Sull'imponibile viene applicato un prelievo secondo un'aliquota progressiva che è pari al 30% sino ad un milione di imponibile, e cresce di dieci punti percentuali per ogni successivo scaglione di milione o frazione.

6. Nel caso in cui la chiesa o il beneficio si trovi in condizione debitoria per spese debitamente autorizzate di costruzione o di straordinaria manutenzione relativa ai fabbricati in uso o ceduti in affitto o ad edifici di culto, il Parroco presenta al Consiglio amministrativo diocesano una proposta di ammortamento del debito. Il Consiglio esprime un parere in merito e determina, in rapporto alla quota annua di ammortamento, l'entità della detrazione consentita sul contributo, fino ad un massimo del 50% del contributo medesimo.

7. La presente disposizione entra in vigore il 1 gennaio 1974, e conseguentemente ai redditi maturati a cominciare dall'anno 1974.

Torino, 5 dicembre 1973

Sac. Valentino Scarasso, Vicario Generale

CONCESSIONE DI BINAZIONI E TRINAZIONI

La recente disposizione della Messa festiva nelle ore serali del sabato e della vigilia degli altri giorni festivi, ripropone la necessità di riordinare gli orari delle Messe festive, per evitare il moltiplicarsi di binazioni e trinazioni senza vera necessità pastorale.

Mentre si ricorda che la facoltà di binazione e trinazione può essere concessa soltanto dall'Ordinario del luogo (M.P. *Pastorale Munus I, 2*), allo scopo di avere una maggiore conoscenza delle situazioni che determinano la validità delle richieste, si dispone quanto segue:

1. Le facoltà di binazione (festiva e feriale) e di trinazione festiva e quelle per le Messe vespertine, concesse per l'anno 1973, sono prorogate al 31 marzo 1974.
2. I Parroci e Rettori di chiese dovranno presentare per il nuovo anno domanda scritta, indirizzata al Vicario Generale, entro il 31 gennaio 1974, *redatta su modulo apposito* da ritirare presso la Curia Metropolitana (Ufficio Liturgico o Ufficio Amministrativo) o presso il Seminario Metropolitano (Segreteria Generale, Via XX Settembre 83).

Torino, 10 dicembre 1973

sac. Valentino Scarasso, vicario generale

Nomina

Con decreto arcivescovile in data:

1º novembre 1973 il sac. Ugo PISANO veniva provvisto della Parrocchia di recente erezione detta cura dei « Santi Apostoli » in TORINO.

Incardinazione

Con decreto arcivescovile in data 10 novembre 1973 il sac. Giovanni FONTANA della Diocesi di Ivrea veniva incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi di Torino.

Sacerdote defunto

SOLERO don Pietro, diocesano di Ivrea, cappellano militare; deceduto in Torino il 19 novembre 1973. Anni 61.

RIUNITI NEL NOME DI CRISTO

(La messa festiva)

Il Cardinale Arcivescovo, il 28 novembre '73, con un comunicato « in seguito ai noti provvedimenti che vietano la circolazione delle automobili private nei giorni festivi, e attesa la difficoltà in cui verrebbero a trovarsi non pochi fedeli, specialmente tra le persone anziane che solo servendosi dell'automobile possono recarsi alla chiesa », invitava i parroci ed i rettori di chiese a « disporre, ove lo ritengano necessario, la celebrazione di una messa nelle ore serali del sabato e della vigilia degli altri giorni festivi, notificando che in tal modo si può soddisfare il precezzo festivo ».

L'Arcivescovo precisava che sarebbero seguite ulteriori istruzioni. Queste istruzioni sono state date tramite l'Ufficio Liturgico diocesano nel documento che riproduciamo.

1. L'assemblea domenicale

La messa festiva costituisce uno dei momenti caratteristici della vita cristiana. Soprattutto, è uno dei momenti in cui appare in modo più evidente il *carattere ecclesiale* della fede cristiana.

Fin dai primi secoli, ciò che più colpiva gli osservatori pagani a proposito dei cristiani era la loro abitudine di *riunirsi* regolarmente in un giorno determinato, quello che i cristiani stessi chiamavano « *il giorno del Signore* », la nostra « *domenica* ». E attraverso i venti secoli che ci separano da Gesù di Nazaret e dal giorno della sua risurrezione, se tante cose sono cambiate nella vita della Chiesa, non è cambiata e non si è interrotta la tradizione dell'assemblea domenicale.

Poichè « *andare a messa* » significa *riunirsi tra credenti* per partecipare al convito sacrificale di Cristo. Purtroppo, in questi ultimi secoli che ci hanno preceduto, si è perso un po' di vista questo aspetto della cosa. L'importante era che ogni buon cristiano si facesse un dovere di « *assistere alla messa la domenica e le altre feste comandate* »: e per questo bastava recarsi in una chiesa dove ci fosse *un prete* che « *diceva messa* ». Il fatto che in chiesa, di solito, ci si trovasse non soli, ma *con altri cristiani* più o meno numerosi, non era percepito come *un valore* in sè, un qualche cosa di importante per se stesso, ma solo come *una casualità* o una necessità pratica, dal momento che anche gli altri dovevano soddi-

sfare allo stesso obbligo. Trovarsi insieme in chiesa appariva un semplice *dato di fatto*.

In realtà, ciò rappresenta un'incresciosa degradazione del significato vero ed originario dell'« *andare a messa* ». Poichè è importante e significativo per i singoli cristiani non solo partecipare al sacrificio eucaristico, ma anche *trovarsi con altri credenti e riflettere assieme sulla Parola di Dio*. Per i cristiani la domenica non è soltanto « *il giorno dell'Eucaristia* », ma anche « *il giorno dell'assemblea* », cioè della riunione con altri fratelli nella fede.

2. Promuovere una più viva coscienza ecclesiale

E' questo un aspetto molto importante da riscoprire con urgenza, per affrontare nella giusta luce i vari problemi connessi con la pastorale della domenica e la santificazione delle feste; ed è questa la condizione perchè le celebrazioni eucaristiche che si fanno in queste giornate ritrovino vita e significato, diventando realmente azione organica e unitaria di tutta l'assemblea, di cui ognuno si senta parte interessata e attiva.

Uno degli ostacoli fondamentali per la penetrazione — in estensione e profondità — dello spirito della riforma liturgica è costituito proprio dalla mancanza di un vero e concreto *senso ecclesiale* tra noi cristiani di oggi. Troppo spesso sembra che siamo gelosi (o vergognosi) ognuno della propria fede e della propria preghiera. Ci troviamo fianco a fianco nella stessa chiesa a recitare lo stesso « *Credo* » e lo stesso « *Padre nostro* », ma continuamo a trattarci gli uni gli altri — nel momento stesso della comune celebrazione cui partecipiamo — come degli estranei, se non peggio.

In questo modo è difficile vedere nella messa della domenica altro che « *un obbligo* » da adempiere o un personale gesto religioso che interessa soltanto la propria coscienza. Mentre invece la messa domenicale è la principale manifestazione della Chiesa: è l'universale comunità dei credenti, che si rende visibile e si concretizza nelle molte e differenti assemblee che celebrano il memoriale di Cristo morto e risorto.

Per questo la messa della domenica è una cosa importante nella vita di fede: è una *ricarica* della personale e comune tensione di fede, di speranza e di carità, attraverso l'*incontro sacramentale con Cristo vivente*, nella partecipazione al suo sacrificio; è un *momento di verifica e di confronto* del proprio modo di pensare e dei propri criteri di vita con quel modo di vedere le cose e quei criteri di comportamento che ci sono pro-

posti dalla Parola di Dio; ed è una presa di coscienza della propria *appartenenza alla Chiesa*, del fatto, cioè, che non si è e non si può essere cristiani da soli.

Andare a messa la domenica non è *importante* perchè è *comandato*: caso mai è comandato proprio perchè è importante; e non bisogna che la semplice *abitudine* ci faccia perdere di vista i *valori* che sono in gioco in questo nostro impegno di riunirci ogni domenica per pregare insieme.

3. Nel nome di Cristo risorto

E' chiaro che, di per sè, tutti i giorni sono buoni per pregare, per trovarsi con altri cristiani a meditare il Vangelo ed a celebrare l'eucaristia.

Tuttavia la tradizione costante e generale della Chiesa indica *la domenica* come giorno privilegiato dell'assemblea eucaristica, a motivo del suo valore simbolico quale giorno della risurrezione del Signore. D'altra parte la scelta di un giorno particolare per la convocazione di tutti i credenti a riunirsi in assemblea per l'eucaristia corrisponde ad una necessità pratica; e, siccome la domenica è « *giorno di festa* » nella nostra società, è anche più facile in questa giornata, per la maggior parte della gente, vivere interiormente quel clima più libero e più disteso che consente una maggior disponibilità all'incontro con i fratelli e con Dio.

Per un cristiano questo « *giorno diverso* », questo momento di rottura del ritmo abituale di vita diventa significativo di *quella rottura* e di *quel* cambiamento che Cristo ha portato nello scorrere uniforme della storia del mondo e nella prospettiva chiusa del destino degli uomini: è il ponte gettato tra il tempo distruttore di ogni cosa e l'eternità, pienezza di vita; è l'indistruttibile speranza escatologica che si innesta sulla caducità e relattività di ogni essere e di ogni impresa umana. Perchè Cristo, nuovo prototipo dell'umanità secondo il disegno di Dio, è risorto da morte. E la riunione di preghiera di quanti credono in lui è il primo segno della sua presenza nascosta e viva, che accende oggi il cuore dei cristiani, come la sera della risurrezione quello dei discepoli di Emmaus.

4. Assemblee aperte e differenziate

Bisogna riscoprire, alla radice della nostra partecipazione alla messa domenicale, una più vera coscienza *di fede* e una più cordiale coscienza *di Chiesa*. Quella coscienza di fede e di Chiesa che ci farà sentire tra

amici in *qualunque assemblea* eucaristica, dal momento che spesso ci capita di andare a messa in luoghi diversi. Mentre, a partire dallo stesso atteggiamento interiore, può esserci molto utile, per vivere *più intensamente* la dimensione ecclesiale, frequentare *abitualmente la stessa assemblea*, soprattutto quando vi ritroviamo quelle persone con cui abbiamo altri e più ampi rapporti di vita, di attività e di scambio sul piano della fede; o quando — come può succedere più facilmente in città — la nostra abituale partecipazione ad una determinata messa è frutto di *una scelta* in cui entrano non solo motivi pratici, ma anche motivazioni di ordine spirituale.

Pur nell'ambito di una sostanziale unità, infatti, non fa stupire, anzi è *necessario* che ci sia una certa diversità di stile, di ambiente, di tono, nelle diverse celebrazioni: proprio perchè si tratta di eventi vivi, azioni compiute volta per volta da assemblee configurate in vario modo, a seconda dei presenti, degli animatori, della personalità di chi presiede, ecc. Per cui è del tutto normale che — tra le molte messe che si celebrano in una città, in una zona, o anche nella stessa chiesa — ognuno scelga quella in cui trova un clima, una predicazione, un tono di preghiera, un'animazione musicale più corrispondente alle sue attese.

Allo stesso tempo ci sembra opportuno ricordare il principio espresso chiaramente nell'*Eucharisticum mysterium* n. 16, secondo cui « *l'assemblea che manifesta più pienamente la natura della Chiesa nell'eucaristia è quella in cui si trovano riuniti fedeli di ogni genere, età e condizione* ». Anche l'assemblea eucaristica più « *specializzata* », infatti, deve in ogni caso rimanere aperta a qualunque credente perchè i cristiani sono « *comunità* » prima di tutto in quanto cristiani, e devono realizzare la loro unità sulla base della comunione di tutti con l'unico Capo e Salvatore, Cristo. Effettivamente — in linea di principio — le assemblee domenicali sono fatte più per « *ampliare* » il proprio senso ecclesiale che per « *approfondirlo* » in una direzione particolare, legata al proprio stato di vita o alla propria specifica attività in seno a questo o quel gruppo.

Per lo stesso motivo si invitano caldamente anche i religiosi e le religiose a partecipare, almeno la domenica, alla messa in parrocchia, portando così nella comune assemblea dei fedeli lo specifico contributo della loro presenza e della loro particolare vocazione e attività nella comunità cristiana (cfr. *Euch. myst.*, n. 26). Così pure bisognerà stare attenti a non « *segregare* » i bambini dagli adulti (e in particolare dai loro genitori) quando si tratta della messa della domenica; come pure a non « *dimenticare* » o lasciare semplicemente e sistematicamente a casa — con scuse troppo facili — coloro che hanno bisogno dell'aiuto di qualcuno per potersi recare all'assemblea festiva: anziani, infermi, invalidi...

5. Rivedere orari e modalità delle messe festive

Occorre rivedere l'insieme dei problemi connessi con le nostre messe festive.

Un'occasione può essere rappresentata dalle recenti misure governative che vietano la circolazione delle vetture private nei giorni festivi. Se questo provvedimento, da una parte, limita notevolmente l'esodo domenicale dalle città, d'altra parte crea serie difficoltà per molti fedeli che risiedono lontano dalla chiesa (specialmente in campagna e, in modo particolare, per le persone anziane o in precarie condizioni di salute) e per i sacerdoti che finora celebravano l'eucaristia domenicale in chiese diverse e lontane tra loro.

Proprio perchè — in ordine alla messa festiva — l'elemento primario non è « *il giorno di domenica* » in quanto tale, ma l'*assemblea cristiana* che si riunisce in clima di gioia a celebrare il memoriale di Cristo, nulla impedisce di celebrare l'eucaristia festiva anche al sabato sera (o comunque la sera del giorno che precede quello festivo), quando la scelta di questo momento può ovviare a certe difficoltà pratiche o può contribuire a migliorare la partecipazione all'eucaristia.

D'ora in poi, in tutte le chiese della diocesi aperte al pubblico, sarà possibile celebrare l'eucaristia festiva anche alla vigilia, con una messa vespertina il cui orario potrà variare, secondo l'opportunità, tra le ore 17 e le 21.

Con ciò non è detto che in tutte le chiese *si debba* celebrare questa messa; e, d'altra parte, è impensabile operare delle distinzioni artificiose, e difficili da giustificare, tra messe « *valide* » e messe « *non valide* » ai fini del precetto festivo, nell'ambito dello stesso pomeriggio dei giorni prefestivi.

Per cui — per evitare ogni inutile confusione — d'ora in poi, nel pomeriggio-sera dei giorni *prefestivi*, in qualunque chiesa della diocesi, si potrà celebrare *una sola* messa d'orario (si esclude quindi il caso delle messe rituali di matrimonio o di funerale); se si celebra questa messa, deve avere *carattere festivo*: si useranno perciò le orazioni e le letture della domenica o della festa (eccetto che per la vigilia di Natale, la Veglia pasquale e la vigilia di Pentecoste, che hanno testi propri), si farà l'omelia e la preghiera dei fedeli, si curerà l'animazione musicale, ecc.

E' assolutamente necessario che si proceda nel contempo ad una *revisione dell'orario delle messe*, fatta di comune accordo tra preti, religiosi e laici, su piano parrocchiale e su piano zonale.

Non avrebbe senso aggiungere semplicemente « *una messa in più con valore festivo* »: occorre invece prevedere ed organizzare nel migliore dei modi — a partire dalle circostanze concrete e dalle condizioni locali — delle assemblee eucaristiche, in cui si possa meglio nutrire la propria fede, prendere coscienza della propria appartenenza ecclesiale e pregare insieme.

Cominciamo dunque con l'esaminare spassionatamente la situazione nelle singole chiese e nelle singole zone, sia della città che della diocesi. Probabilmente, in molti casi, ci accorgeremo per prima cosa del *numero eccessivo* di messe che vengono celebrate in un raggio abbastanza stretto, proporzionalmente al numero complessivo dei partecipanti e alla effettiva capienza delle chiese interessate.

Non che il diminuire il numero delle messe rappresenti *di per sé* un criterio valido di revisione: saremmo ancora sul piano della pura e semplice « *quantità* », criterio assolutamente inadeguato nel campo della pastorale e dei sacramenti. Ma forse qualche messa di meno, ed una miglior distribuzione ed un maggior coordinamento delle celebrazioni festive tra le varie chiese, possono costituire al momento attuale il primo passo verso un miglioramento della « *qualità* » di queste celebrazioni.

In secondo luogo bisognerà che nella predicazione abituale e nelle varie iniziative di formazione cristiana trovino maggior posto i temi relativi all'assemblea cristiana come tale, al trovarsi assieme, al riconoscersi solidali a motivo della stessa fede, quando si parla dell'andare a messa e del sacrificio eucaristico. Altrimenti si rischia di costruire tutto un discorso sulla partecipazione, senza le basi su cui possa poggiare questa partecipazione.

Infine bisognerebbe estendere tutto il discorso fin qui fatto a proposito delle messe festive anche alle *messe feriali*, sia pure con i necessari adattamenti. Anche le messe feriali dovrebbero essere anzitutto *riunioni di credenti* per celebrare il memoriale del Signore. Si veda, al riguardo, l'articolo « *Il sacramento dell'unità* », comparso sulla Rivista diocesana torinese, dicembre 1971, pagg. 464-469.

Aggiungiamo soltanto che — anche per venire incontro a quei fedeli i quali abitualmente o saltuariamente non possono partecipare alla messa festiva né il sabato, né la domenica — sarebbe quanto mai opportuno prevedere lungo la settimana, nei giorni e nelle ore più convenienti, qualche celebrazione eucaristica particolarmente qualificata, dotata delle stesse caratteristiche che si ricercano nelle messe festive: assemblea un po' consistente e unita, letture ed animazione musicale ben curate, omelia, preghiera dei fedeli, ecc.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

6 Gennaio 1974: Festa dell'Epifania

GIORNATA MONDIALE
DELLA S. INFANZIA

Lo scopo della Festa Mondiale della S. Infanzia è triplice:

1. *interessare i fanciulli cattolici al problema missionario, esortandoli in particolare a considerare la sorte di molti bimbi che vivono in paesi dove non si conosce Cristo e che rimangono, perciò, privi del Battesimo. Fare apprezzare ai bimbi la grazia della Fede ricevuta. E poichè nei « paesi del Terzo Mondo » molti bambini vivono in condizioni precarie, la S. Infanzia chiede ai nostri fanciulli di cooperare alla salvezza umana, oltrechè spirituale, dei loro fratelli lontani.*
2. *far conoscere la bellezza della vocazione missionaria (questo è il tema dell'attività di animazione di quest'anno) nei suoi vari aspetti (sacerdotale, religiosa e laica) in modo da mettere nell'animo dei fanciulli i germi di ideali che potranno in seguito sbocciare in preziose vocazioni: quanto meno, creare un vivo interesse per la causa delle Missioni. I ragazzi sono generalmente sensibili a tali argomenti e generosi nella collaborazione.*
3. *collaborare alle iniziative create e sostenute dalla Pontificia Opera della S. Infanzia nei territori di missione a favore dei fanciulli indigeni: case materne, giardini d'infanzia, scuole, ospedali infantili, catecumenati, ecc.*

L'apporto dato lo scorso anno dalla nostra Diocesi all'Opera della S. Infanzia è stato complessivamente di L. 24.755.819.

Si consiglia di far precedere la Festa da qualche incontro in cui vengano spiegate le finalità della celebrazione; si ricerchi il modo migliore di interessarvi e farvi partecipare i fanciulli della Parrocchia ed i loro genitori, con particolari iniziative che li interessino personalmente: concorsi vari sul tema delle Missioni; « recite » davanti ai presepi; allestimento di presepi con riferimento missionario; offerte simboliche dei doni (preghiere, sacrifici, aiuti); estrazione dei nomi per i battesimi da amministrare nei territori di missione; iscrizioni all'Opera della S. Infanzia; rinnovo delle « promesse battesimali » da parte dei bimbi; films o proiezioni missionarie; benedizione dei fanciulli, riportata dal rituale per la festa della S. Infanzia, ecc.

Si tenga presente che, se la solennità riguarda specificatamente i fanciulli, costituisce pure un'ottima occasione per interessare i genitori, sempre sensibili a quanto riguarda in qualunque modo i loro figli.

Come gli scorsi anni, l'Ufficio Missionario mette a disposizione delle Parrocchie ed istituti materiale vario di propaganda ed organizzazione, utile alla celebrazione.

Versamento delle offerte della « Giornata Missionaria »

Si prega vivamente di completare, entro il mese di dicembre, il versamento delle offerte per la « GIORNATA MISSIONARIA » all'Ufficio Diocesano, affinchè possano venire trasmesse in tempo utile alla Direzione Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede per l'annuale distribuzione alle Chiese di Missione.

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI

Consiglio Pastorale

BILANCIO DI UN TRIENNIO

A Villa Lascaris di Pianezza, sabato 10 novembre, si sono riuniti i nuovi membri nominati ed eletti nei cinque organismi consultivi diocesani (Consiglio pastorale, Consiglio presbiteriale, Consiglio dei Religiosi, Consiglio delle Religiose e Vicari di Zona) per l'inizio ufficiale del triennio 1973-76. Il prof. Paolo Sinalscalco, segretario della Giunta del precedente Consiglio pastorale, ha fatto la relazione sul lavoro svolto nel triennio 1970-73. Ne riportiamo il testo integrale.

Il 28 novembre 1970 si riuniva per la prima volta il secondo C. P. Diocesano; esso nasceva dopo l'esperienza degli anni 1966-69, da un progetto dibattuto per parecchio tempo ed approvato dall'Arcivescovo nel giugno del 1970. Tra gli obiettivi indicati come specifici del Consiglio, due apparivano particolarmente importanti; il promuovere la partecipazione di tutti all'azione pastorale della Chiesa e l'individuare i problemi pastorali più urgenti, elaborando in relazione a questi le linee fondamentali della pastorale diocesana (si vedano gli Statuti degli Organismi consultivi, III, 1).

I. Il primo anno di attività del C. P. si svolge essenzialmente intorno alla « *Proposta di riflessione sulle scelte pastorali della Diocesi di Torino* » — presentata dal « gruppo Carlevaris » — ed intorno agli sviluppi a cui da luogo. Dapprima il documento è discusso in Giunta, poi dal C. P. nella riunione del 16 gennaio 1971 ed approvato a maggioranza; poi, ancora nel Consiglio, nasce una proposta di *iter* per l'ulteriore svolgimento del lavoro sui temi del documento.

Di qui l'avvio di un nuovo modo di operare da parte del Consiglio e la ricerca di un rapporto diverso con la realtà diocesana. Insieme alla cosiddetta « *Premessa teologica* », intitolata: « *La salvezza portata da Cristo* », il testo su « *Povertà, libertà, fraternità* » è ampiamente diffuso in diocesi, con l'invito a che vi si rifletta particolarmente in gruppo e, al termine del lavoro, si facciano pervenire osservazioni e proposte al Consiglio Pastorale. Sono distribuiti oltre 2500 documenti per la riflessione, si costituiscono circa 100 gruppi dei quali 83 inviano per iscritto il proprio contributo. Le relazioni sono poi interamente schedate, al fine di preparare una sintesi degli elaboratori dei gruppi, cosa che avviene nel luglio 1971.

Il convegno di S. Ignazio dell'agosto è interamente dedicato al medesimo argomento. Esso si chiude con la discussione di una mozione-sintesi che doveva enucleare le scelte prioritarie emerse; mozione-sintesi che solleva critiche vivaci, tanto che si propone di tenere un « supplemento » della riunione di S. Ignazio per aver modo e tempo di esaminare a fondo l'argomento. Il 4 novembre i Consigli Pastorale e Presbiteriale e i Vicari di Zona si trovano per un'intera giornata. Dall'in-

contro esce una mozione votata a maggioranza che, insieme agli emendamenti respinti, è presentata all'Arcivescovo, al quale, fin dall'agosto, e poi nuovamente nel novembre, era stato richiesto di fare oggetto di una lettera pastorale le riflessioni maturate in diocesi durante quel periodo.

Il Card. Pellegrino accoglie quella proposta e la attua immediatamente. L'8 dicembre 1971 termina di redigere lettera pastorale, intitolata: « *Camminare insieme. Linee programmatiche per una pastorale della Chiesa torinese* ».

II. Il secondo anno di lavoro comincia con una più stretta collaborazione del C. P. con gli altri Organismi consultivi diocesani per diffondere la lettera pastorale ed indicare una metodologia di ricerca applicativa e una riflessione sulla medesima in Diocesi.

Per il 15 gennaio 1972 è organizzata una conferenza stampa in cui l'Arcivescovo presenta la « *Camminare insieme* ». L'avvenimento ha una larga risonanza, anche a livello nazionale. Nel giro di alcuni mesi sono vendute in diocesi e fuori diocesi oltre 70.000 copie della lettera.

In quel periodo l'attività della Giunta si muove in 3 direzioni:

1) per promuovere uno stile di lavoro più intenso ed ordinato del C.P. (determinazione preventiva di un calendario delle riunioni; verbale fatto pervenire a tutti i membri e da approvare nell'incontro successivo; registrazione delle presenze ad ogni riunione; pausa di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio, durante ogni seduta del Consiglio);

2) per promuovere un rapporto più stretto e continuativo tra il C. P. e gli altri Organismi Diocesani (Consigli consultivi, Vicari di Zona, Uffici e Commissioni). A tal fine il C. P. riceve una informazione del lavoro svolto dagli altri organismi ed informa a sua volta sulla propria attività. E' inoltre promossa una serie di riunioni dei segretari e direttori di tutti gli organismi diocesani con l'intento di cercare e impostare un comune lavoro;

3) per ricercare in una linea verso cui convergono anche i due momenti indicati in precedenza, le conseguenze che i valori espressi nella « *Camminare insieme* » suggeriscono alla funzione del Consiglio e per promuovere, alla luce delle linee programmatiche della lettera e nell'ambito che spetta al C.P., la partecipazione di tutti all'azione pastorale della Diocesi.

Tenendo conto di queste ultime esigenze ha origine la serie di riunioni del C. P. durante le quali sono posti al centro dell'attenzione e della preghiera i grandi temi della « *Camminare insieme* » e sono indicate alcune conseguenze su un piano concreto (si veda la proposta all'Arcivescovo di costituire una commissione che studi il problema: perequazione economica del clero; prestazioni di ministero-compenso in denaro; responsabilizzazione delle comunità per provvedere alle necessità dei sacerdoti e delle istituzioni comunitarie). Contemporaneamente parecchi membri del Consiglio partecipano ad un lavoro analogo svolto in gruppi, associazioni, parrocchie periferiche.

Nel tardo inverno 1972 il Consiglio dibatte il grave problema della casa a Torino per cui molte famiglie sono prive di un alloggio decoroso ed alcune sono senza casa. Si concorda, tra l'altro, sulla necessità che la questione non venga dimenticata

dalla comunità diocesana, dalle parrocchie e dai gruppi, ma trovi i cattolici fortemente impegnati, sia pure con contributi diversi, alla ricerca di soluzioni urgenti e efficaci; si ricorda inoltre di intervenire anche da parte del C.P., con aiuti per contribuire al pagamento dell'affitto di case per la durata di 12 mesi a favore di baraccati e per sostenere le parrocchie che hanno offerto ospitalità ai senza casa.

Nel marzo e nell'aprile il C.P. inizia un altro capitolo del suo lavoro tuttora aperto. L'Ufficio liturgico presenta uno studio su « *Evangelizzazione e sacramenti* » condotto in collaborazione con altri Uffici e Commissioni diocesane fin dal 1969, ed invita il C.P. a farlo proprio, ed a svilupparlo e proporlo alla Diocesi.

Il C.P. accoglie l'invito ed avvia un lavoro che sta tuttora proseguendo.

In accordo con i Consigli Presbiteriale, dei Religiosi e delle Religiose, con i Vicari di Zona e con gli Uffici e Commissioni diocesane si decide di proporre il tema « *Evangelizzazione e sacramenti* » come argomento del Convegno al Santuario di S. Ignazio della fine agosto 1972. Intanto da parte della Giunta del C.P. viene svolta una intensa attività per preparare il materiale (invia nel mese di luglio) ai partecipanti alla « *Tre giorni* » di S. Ignazio e per predisporre le relazioni introduttive, i questionari e l'intera organizzazione del convegno, che deve trovare momenti qualificanti nel lavoro dei gruppi di studio e nella discussione dell'assemblea comune (per la prima volta intervengono tutti i componenti dei consigli consultivi diocesani, oltre ai responsabili Uffici e delle Commissioni).

Si tratta di sviluppare il lavoro preparato dalla Commissione liturgica, senza perdere di vista la « *Camminare insieme* » che rappresenta il punto di riferimento preciso per ogni azione pastorale della Chiesa torinese. La scelta di fondo fatta dall'Arcivescovo si può realizzare solo compiendo via via scelte particolari, atte a concretizzare le linee proposte.

Le concretizzazioni scelte sono quelle concernenti il campo essenziale dell'evangelizzazione e della celebrazione dei sacramenti, tempi e realtà su cui più volte ritorna il Cardinale nella « *Camminare insieme* ».

A conclusione del convegno, sono indicate tre conclusioni, che divengono, in particolare per la Giunta, impegni formali:

- 1) raccogliere in un fascicolo le idee e le esperienze prospettate a S. Ignazio;
- 2) preparare un « *compendio* » di idee comuni e di opinioni e proposte, tra loro convergenti, divergenti o addirittura alternative, come quelle emerse nella discussione del Convegno;
- 3) diffondere tale « *compendio* » nelle comunità cristiane della Diocesi e richiedere una riflessione, la più estesa, la più profonda possibile, ad iniziativa dei Consigli consultivi e dei Vicari di Zona.

III. Comincia così il terzo anno del C.P.

Dopo attenta valutazione, in accordo con l'arcivescovo e con Mons. Maritano, responsabile dell'Ufficio per il Piano Pastorale, si decide di pubblicare il fascicolo progettato. Esce così nel 1973 il volume *Fede Chiesa Sacramenti*, Elle Di Ci, Torino-Leumann, che raccoglie gli atti del Convegno degli Organismi consultivi e dei responsabili degli Uffici diocesani della diocesi di Torino, tenutosi a S. Ignazio.

zio nell'agosto 1972, insieme agli atti di una ricerca analoga svoltasi nella Diocesi di Roma.

E' pure redatto il « *compendio* » o traccia di riflessione che risulta frutto di ampia collaborazione di sacerdoti e di laici e che ha per titolo: « *Evangelizzazione e sacramenti. Per una ricerca comunitaria nella Chiesa torinese* ». Prima dell'elaborazione finale esso è sottoposto al C. P. nella riunione del dicembre 1972.

Stampato nei primi mesi del 1973 in novemila esemplari (esauriti in breve tempo), è diffuso tra gruppi che ne fanno oggetto di ricerca comunitaria, inviando poi relazione scritta all'Ufficio per il Piano Pastorale. Oltre 220 gruppi mandano i risultati del loro lavoro. Nell'estate 1973, secondo un metodo già messo a punto nel 1971 in occasione della ricerca comunitaria da cui nacque la « *Camminare insieme* », le relazioni pervenute sono tutte schedate ordinatamente, seguendo i punti numerati, presenti nella traccia; circa 500 sono le schede scritte a macchina che testimoniano il lavoro della diocesi. Servendosi di tali schede sono state redatte sintesi riguardanti ciascun punto compendiate in oltre 100 pagine dattiloscritte (è in corso di elaborazione una ulteriore sintesi che dovrebbe essere prossimamente diffusa in Diocesi).

Durante tutto questo periodo, seguendo le indicazioni concordate nella riunione dell'ottobre 1972, il C. P. dirada le sedute (quattro ordinarie: ottobre, dicembre '72, aprile, giugno '73, ed una straordinaria: dicembre '72), senza con ciò diminuire il lavoro (questo almeno nelle intenzioni primitive discusse dal Consiglio stesso). Si costituiscono infatti, cinque gruppi allo scopo di promuovere e seguire la diffusione e la riflessione sulla traccia « *Evangelizzazione e sacramenti* », gruppi a cui tutti i membri del C. P. sono invitati a partecipare (gruppo « vari interessi »; mondo del lavoro; parrocchie e zone; organismi diocesani ed associazioni; scuola e cultura).

Nella riunione straordinaria del 22 dicembre 1972 è proposto all'attenzione del C. P. il tema: La comunità cristiana di fronte all'attuale situazione del mondo del lavoro. La seduta è costituita da una prima parte concernente l'informazione sulla situazione; da una seconda dedicata alla preghiera e alla lettura della Parola di Dio e da una terza riservata alla riflessione e alla discussione sull'argomento. L'incontro si conclude con la discussione e la votazione (15 voti favorevoli alla stesura presentata; 13 favorevoli, ma con l'impegno esplicito di arricchire la bozza stessa) di una bozza di riflessione da offrire al Cardinale assente per gravi motivi. Tutto viene fatto nelle settimane successive: anche la bozza è consegnata all'Arcivescovo insieme ai contributi di membri del C. P., secondo l'intesa del 22 dicembre.

Infine un ultimo punto. Per realizzare una precisa indicazione del regolamento del C. P. (si vedano le « *Norme per le elezioni* », C) la Giunta predisponde nella tarda primavera scorsa un progetto per la elezione dei membri laici (30, secondo le modifiche approvate, vd. Rivista Dioc. Torinese 5-1973 pag. 313-14) del Consiglio per il triennio 1973-76. Nel giugno 1973 sottopone al C. P. tale proposta, precisandone *l'iter*, il quale deve in pari tempo tener presente due condizioni complementari: esprimere tutte le componenti e le articolazioni della comunità diocesana e mettere in rilievo particolare l'istanza di quanti, con maggior interesse partecipano alla vita della Chiesa Torinese.

La proposta prevede l'invito a parrocchie, associazioni e gruppi impegnati nell'evangelizzazione (in special modo a quelli che negli scorsi anni hanno spontaneamente accettato di collaborare con gli Organismi consultivi) perché segnalino nomi di laici, che si impegnino a partecipare ad incontri nei quali sia possibile pregare, conoscersi e parlare della Chiesa locale e degli Organismi consultivi; tra i partecipanti sarebbero stati indicati i futuri membri del C. P. mediante elezione. Il Consiglio approva, dopo ampia discussione, una proposta, che la Giunta nei mesi estivi ed autunnali realizza in stretto contatto con l'Ufficio per il Piano Pastorale.

Nel mese di settembre giungono segnalazioni di oltre 600 persone, le quali sono invitate il 7 o il 14 ottobre scorsi a partecipare a 8 incontri di un'intera giornata. A ciascuno degli incontri partecipano circa 60-80 persone, di modo che sia data la possibilità di un dialogo esteso a tutti e di un inizio di conoscenza. E' svolto in quelle occasioni un lavoro intenso in sottogruppi di 10-12 partecipanti, seguendo di massima una traccia appositamente preparata, che si conclude con una serie di relazioni assai interessanti e per le osservazioni e per le proposte fatte in relazione alla Chiesa locale (spirito che deve animarla, interlocutori, strutture etc.), al Consiglio Pastorale dell'ultimo triennio e a quello prossimo. Sono infine indicati, mediante elezione, 65 nomi tra i quali devono essere designati i 30 componenti laici per il Consiglio Pastorale 1973-76.

Il 20 ottobre si tiene a Villa Lascaris (Pianezza) la riunione definitiva per tale elezione, presenti i 65 nominati in precedenza. Dopo una relazione di Mons. Martiano su « Il Consiglio Pastorale Diocesano e la corresponsabilità dei laici », ed una tenuta dal sottoscritto concernente una prima « Sintesi delle indicazioni e delle proposte emerse negli incontri del 7 e del 14 novembre », si apre un'ampia discussione a cui segue l'elezione. Al termine sono proclamati i nomi che hanno ottenuto maggior numero di preferenze. Per il 29° e il 30° posto, cinque persone risultano aver ottenuto il medesimo numero di voti. Lunedì 5 novembre, la Giunta del C. P., in accordo con il Cardinale Arcivescovo, procede al sorteggio di 2 tra i 5 nomi in ballottaggio, presenti alcuni tra i nuovi eletti.

Nel frattempo sono eletti pure i sacerdoti, i religiosi e le religiose e sono nominati dall'Arcivescovo i membri del C. P. restanti.

In tal modo il nuovo Consiglio Pastorale alla scadenza dei 3 anni può cominciare il suo cammino.

Non è questa la sede per tentare un bilancio critico dell'attività svolta. E' sufficiente qui averne tracciato una relazione sintetica e inevitabilmente parziale. Mi sembra tuttavia di poter affermare che l'esperienza del passato triennio ha indicato con chiarezza la funzione che il C. P. è in grado di assumere nell'ambito della vita diocesana, in special modo in ordine all'individuazione dei problemi pastorali più urgenti; all'elaborazione, in rapporto a questi, delle linee fondamentali della pastorale della Chiesa locale; al dibattito e all'orientamento circa le questioni contingenti più gravi.

Mi permetto ancora di osservare che anche il problema della sua centralità ha ricevuto implicitamente una risposta; una centralità non acquisita di diritto ed esercitata per ciò stesso, ma acquisita attraverso un lavoro intenso che ha posto di fatto

il C. P. in una determinata posizione, sempre in unione piena con il Vescovo, con l'Ufficio per il Piano Pastorale e con tutti gli altri Organismi diocesani.

Come è evidente, si tratta dell'inizio di un cammino certamente ancora molto lungo.

Accanto a questi aspetti altri se ne pongono che attendono di essere vigorosamente sviluppati, tra i quali un contatto più continuativo del C. P. con la Diocesi, in tutte le sue componenti, al fine di promuovere sempre più la partecipazione di tutti all'azione pastorale; una informazione più completa e circostanziata dell'opera del C. P. (sono questi aspetti indicati come indispensabili da tutti i partecipanti alle giornate del 7 e del 14 ottobre u. s.); un lavoro più intenso di tutti i membri del C. P. ecc.

Queste alcune, poche, notazioni suggerite dall'esperienza che sta per concludersi, ad esse sento di dover aggiungere l'augurio più fervido per il nuovo Consiglio affinché inventando nuovi modi o/e percorrendo strade già battute, divenga sempre più e meglio « organo di tutta la Chiesa diocesana riunita intorno al Vescovo » e « segno vivo della comunità locale ».

Paolo Siniscalco

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

**CORSI ITINERANTI NELLE ZONE
SU « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »
E SU TEMI DI MORALE**

L'Istituto Piemontese di Teologia pastorale, riconfermando un'esperimento dimostratosi gradito e di grande servizio ed utilità, ha portato in alcune zone della Diocesi nei mesi di ottobre-dicembre corsi di aggiornamento ai sacerdoti con invito a religiosi e laici.

Ogni corso comprendeva dieci incontri di circa tre ore caduno; impegnava quindi mezza giornata per dieci settimane. I temi del corso erano di due tipi: il primo trattava — seguendo lo schema del Documento della Conferenza Episcopale Italiana emanato quest'anno — di « Evangelizzazione e Sacramenti » e proponeva questi argomenti: Vocazione alla fede nel tempo - Sociologia religiosa contemporanea - Teologia e storia - Evangelizzazione e Sacramenti - Iniziazione cristiana e itinerari catecuminali dell'intera comunità - Confermazione dei bambini - Santissima Eucaristia - Evangelizzazione della domenica - Evangelizzazione e Sacramenti in ambienti particolari - Evangelizzazione e riconciliazione.

Docenti del corso erano p. Eugenio Costa s. j. senior e p. Giacomo Grasso o.p., coadiuvati da don Matteo Lepori, don L. Berzano di Asti, dal canonico Filippo Appendino e dal can. Beppe Cerino. Le zone interessate sono state quelle di Savigliano - Bra (ogni lunedì dall'8 ottobre al 10 dicembre 1973; ore 15 - 18) e di Carmagnola - Vigone (ogni martedì dal 9 ottobre all'11 dicembre 1973; ore 14,45 - 17,30).

Il secondo tipo di corso approfondiva temi di morale; ne erano responsabili p. Giordano Muraro o. p. e p. Umberto Burroni s. j. che nelle zone di Lanzo (nel pomeriggio) e di Ciriè (alla sera) ogni lunedì dall'otto ottobre al dieci dicembre hanno trattato in cinque incontri la parte di morale generale e nei restanti cinque alcuni problemi specifici dei giovani, degli sposi e dei genitori.

Nello stesso periodo ottobre-dicembre il primo tipo di corso — quello su « Evangelizzazione e Sacramenti » — è stato portato fuori Diocesi a Tortona e Fossano. Durante l'inverno '74 sarà fatto a Susa, Acqui, Asti e Saluzzo; nell'autunno del '74 ad Aosta.

I temi di aggiornamento morale verranno ripetuti da metà gennaio a fine marzo '74 nelle zone di Cuorgnè, Moncalieri, Francia e Bernini (in Torino); gli stessi saranno portati anche a Piacenza.

RELIGIOSE

LE SUORE NEI CONSIGLI ZONALI?

Consiglio delle Religiose

Nel salone della Consolata si è riunito lunedì 5 novembre il Consiglio delle Religiose, eletto per il secondo triennio di attività.

Mons. Maritano ha ringraziato a nome del Cardinale Arcivescovo i membri del Consiglio per aver accettato questo servizio alla Chiesa locale.

Ha poi illustrato ampiamente la funzione del Consiglio delle Religiose, premettendo una chiara visione dell'organigramma di tutti gli organismi diocesani, distinguendo quelli che contribuiscono particolarmente alla fase di elaborazione delle decisioni che deve prendere il Vescovo da quelli che sono incaricati di applicarle nella pastorale della diocesi.

Oggetto specifico del Consiglio delle Religiose è consigliare il Vescovo, i suoi collaboratori, gli altri Consigli, gli operatori diocesani riguardo all'azione pastorale svolto dalle religiose, far conoscere i bisogni delle religiose operatrici nella pastorale, far presente i bisogni reali della gente, oggetto della pastorale.

L'assemblea è passata quindi alle operazioni di elezione della Segretaria e del suo Consiglio e delle quattro religiose per il Consiglio Pastorale. Il risultato è il seguente:

Per il consiglio delle religiose:

Enrica SABBATINI (Segretaria); Pier Giuseppina BASSI, Bernardetta CHIARI, Antonietta FRANCHETTI, Maria Celestina PASCALE (Consigliere).

Religiose per il Consiglio Pastorale:

Carla CORSI, (Suore di N.S. Ausiliatrice); Fernanda NORDERA, (Unione Suore Domenicane); Gelsomina ANGRISANO, (Piccole Suore dell'Assunzione); Illuminata TEALDI, (Suore S. Giuseppe di Torino).

E' stata infine comunicata all'assemblea la sostituzione di Filippina ABRAM con Raimonda SPAGNOTTI delle Suore Nazarene.

Venerdì 30 novembre, alle ore 17, si è di nuovo riunito il Consiglio Diocesano delle religiose, nel salone del Santuario della Consolata, presenti mons. Maritano, mons. Rossino, don Rino Maitan e tutti i Membri del Consiglio.

La segretaria, suor Enrica Sabbatini, ha comunicato l'avvenuto incontro del Consiglio di segreteria nel quale è stata discussa ed abbozzata una proposta di programmazione dell'attività del nuovo triennio.

Mons. Maritano ha dato informazione sulle riunioni degli altri organismi diocesani, comunicando che non sono ancora giunti ad una decisione definitiva del punto da cui partire.

Le presenti si sono scambiate il loro parere sulla duplice proposta fatta dalla segretaria:

1. - a) incominciare ogni riunione con una preghiera più prolungata e più preparata;
- b) incontri qualche volta con il solo scopo di pregare insieme.
2. - orientare lo studio e l'attività del Consiglio verso i problemi pastorali delle varie zone della diocesi per l'inserimento delle religiose in essi.

Quanto alla prima proposta si è trovato facilmente l'accordo sui due punti: suor Iole Stradoni si è presa l'incarico di preparare la preghiera per la prossima riunione e si è incaricata inoltre di invitare ora una ora l'altra a farlo a turno.

Lo scambio e la discussione sulla seconda proposta è risultata laboriosa e prolungata; giunge infine ad una determinazione modesta, ma abbastanza concreta. Dai vari interventi è emersa:

- nella pastorale le suore sono generalmente impegnate nella catechesi ai bambini e molto poco nella evangelizzazione. Risulta urgente far prendere coscienza della situazione del nostro tempo nella quale l'evangelizzazione urge;
- è necessario impegnarsi per formare le suore a saper vedere le esigenze della Chiesa locale, i bisogni pastorali propri della zona in cui esse vivono e lavorano; per portarle ad acquistare una efficace convinzione che è loro dovere collaborare come operatori di pastorale secondo le linee indicate dal Vescovo.

Mons. Maritano ha chiesto alle presenti di studiare i suggerimenti da dare al Vescovo per riuscire a responsabilizzare gli Istituti religiosi, qualunque sia l'attività che svolgono sul problema « Evangelizzazione e Sacramenti ». Ha affermato che la situazione attuale della catechesi preoccupa il Vescovo, che la catechesi fatta ai bambini senza tener conto dei genitori non dà frutto e che è necessario cercare piste di lavoro a questo riguardo, scoprire che cosa si deve cambiare. Ha invitato a continuare il discorso sulla « Camminare insieme » che dovrebbe portare le comunità ad una effettiva revisione di vita, alla penitenza comunitaria, alla conversione e riconciliazione dell'Anno Santo.

Per allacciare il discorso relativo alle attività che il Consiglio si propone, ha richiamato il lavoro che si sta avviando nelle 27 zone per la formazione dei consigli di zona, nei quali dovrebbero trovare posto e attività anche le religiose. E poichè sono stati programmati dei settori specifici in questi consigli zonali, è urgente trovare le suore da segnalare ai Vicari responsabili.

I settori specifici sono: pastorale giovanile - pastorale familiare - catechesi - carità ed assistenza in tutte le sue forme.

Le religiose da scegliere devono avere una certa esperienza del settore, avere zelo e coraggio per essere attive nei detti consigli.

Si è passato quindi a vedere come fare in concreto la scelta di queste religiose, scelta che deve essere realizzata il più presto possibile. Per questo alcuni membri del Consiglio si sono incaricate di prendere contatto con Vicari e Istituti di alcune zone.

La seduta è stata tolta dopo aver stabilito il calendario delle riunioni di Consiglio che così risulta: 11 gennaio; 8 febbraio; 8 marzo; 19 aprile; 10 maggio; 14 giugno. L'inizio delle riunioni è fissato sempre alle ore 17.

DOCUMENTAZIONE

I PRIMI RISULTATI DELLA RICERCA SU « EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI »

Nella stessa riunione generale degli Organismi consultivi del 10 novembre a Villa Lascaris di Pianezza, padre Giacomo Grasso ha presentato i primi risultati della ricerca svolta in Diocesi su « *Evangelizzazione e Sacramenti. Per una ricerca comunitaria nella Chiesa torinese* ».

Riportiamo l'intervento di p. Grasso.

La Chiesa di Torino è impegnata su « Evangelizzazione e sacramenti » dal 1969, da quando cioè l'Ufficio Liturgico diocesano ha tenuto un convegno a Pianezza su « Fede e sacramenti ». La relazione di J. Ramos Regidor si trova nel primo volume della collana « Evangelizzazione e sacramenti » edita dall'LDC. Gli altri passi del nostro cammino sono noti: Convegno di Pianezza del 1971 su « Evangelizzazione e sacramenti » (svolto mentre la Diocesi si occupava del documento per una scelta di Chiesa, quel documento che avrebbe portato alla « Camminare insieme »); Convegno di S. Ignazio 1972, in cui l'argomento venne portato all'attenzione di tutti gli Organismi Consultivi e dei Vicari di Zona con l'intervento dei responsabili degli Uffici Diocesani; pubblicazione della traccia di lavoro su « Evangelizzazione e sacramenti »; sua diffusione in Diocesi; costituzione dei gruppi; lavoro dei gruppi; consegna del lavoro svolto; elaborazione (per ora parziale) di questo lavoro.

Tutta questa attività ha un significato profondo, soprattutto se visto in relazione alle molteplici iniziative che in Diocesi si sono intrecciate a questo riguardo. Numerosi corsi di aggiornamento del clero, corsi di spiritualità, Lettera Pastorale del Cardinale Arcivescovo per la Quaresima 1973, pubblicazione (a livello regionale) di « Vangelo e lavoratori », convegni catechistici, interventi periodici sulla stampa diocesana, hanno rappresentato tutto un movimento di idee e di iniziative che hanno posto la nostra Chiesa in una posizione molto particolare: è stata, infatti, l'unica Chiesa in Italia che ha precorso l'invito della CEI ad occuparsi di « Evangelizzazione e sacramenti », invito che — come si sa — risale solo al giugno 1972 e — con indicazione precisa — solo al giugno 1973.

Quanto poi importa di più è che si è svolto un lavoro di « base ». Questa espressione non è ecclesiologicamente felice perché la santa Chiesa di Dio è tutta una « base », essendo tutta un unico popolo di cui l'unico Signore è Dio. Uso questa espressione ad indicare che non solo « alcuni » si sono occupati del problema ma quanti lo hanno desiderato, pur non dimenticando che anche qui dovrebbe essere fatta una precisazione: il nostro lavoro potrà essere veramente esteso a tutti solo quando, con un'intensa opera missionaria, si saranno eliminate quelle barriere che tengono troppi dei nostri fratelli lontani dalla comunità.

A questo riguardo la nostra « conversione » deve essere continua perché solo nella fedeltà all'invito evangelico di andare ad annunciare a tutte le genti, una Chiesa verifica la sua radicale fedeltà al Signore Risorto; e per annunciare, secondo Paolo, deve esservi chi predica e — potremmo aggiungere — il predicatore ha il dovere di farsi capire, cioè di mettersi in comunicazione coi suoi uditori. Questa comunicazione, oggi ce lo insegnano bene coloro che si occupano di questa scienza, non può essere fatta solo in un linguaggio comprensibile a chi parla, ma piuttosto di tutta una vita, intimamente leggibile da coloro di fronte ai quali ci si pone.

La situazione in cui si trova, inoltre, la Chiesa di Torino, dato questo lungo lavoro già svolto, può essere di aiuto ad altre Chiese. Lo si dice al di là di ogni inutile e vano trionfalismo, ma solo ponendosi nell'attitudine di servizio. Di fatto non poche Chiese hanno utilizzato il nostro lavoro (anche se al livello di CEI questa utilizzazione non è mai stata richiesta).

Un po' di storia

A questo punto mi sembra importante inquadrare il lavoro torinese, prima di vederlo nei suoi contenuti e nelle sue prospettive, confrontandolo con quanto è avvenuto a livello italiano. In Francia il problema « Evangelizzazione e sacramenti » (con termini poi mutati) è stato affrontato nel 1965 e si è arrivati ad una prima conclusione coll'assemblea dei Vescovi francesi del novembre 1971 (Rapporto Coffy).

In Italia (a parte Torino) nessuna Chiesa vi si è particolarmente interessata (se non nell'ambito di altre iniziative talora più ampie, cfr. Sinodo di Bolzano - Bressanone). Però in Italia in quegli anni si stava preparando un lavoro molto serio a livello di catechesi: il Documento di Base dal titolo « Il rinnovamento della Catechesi in Italia » che dal 1970 rappresenta un punto di riferimento esemplare, veramente rivoluzionario quanto all'impostazione catechistica (superamento della catechesi c.d. del Concilio di Trento, giunta fino al Cat. di Pio X, e di quella c.d. « partecipata » da élites o dell'A.C.). Questo documento sposta l'attenzione e il dovere di fare il catechismo da « alcuni addetti ai lavori » a tutto il Popolo di Dio.

Sulla scia di questo testo, non può essere dimenticato quello del Catechismo dei bambini cui si aggiungerà molto prossimamente quello degli adulti. A livello di problemi di evangelizzazione, sia la definizione data al riguardo in R. d. Cat. al n. 25, sia la prospettiva generale (tutta la comunità è impegnata) sono di grande aiuto se si vuole affrontare con serietà il nostro argomento.

A livello di documenti ufficiali segue la decisione della CEI del 1972 di occupare tutta la Chiesa italiana al problema e il seguente Questionario (elaborato in Diocesi a livello di Vicari di Zona aiutati dai preti operanti nella pastorale zonale). Sul Questionario (entrato in circuito quasi contemporaneamente alla nostra traccia su « Evangelizzazione e sacramenti », si potrebbero fare molte osservazioni, anche quanto al contenuto, e non solo quanto all'opportunità di un'indagine di questo tipo.

C'è poi (siamo qui a livello internazionale) il documento del Segretariato permanente del Sinodo dei Vescovi, ormai ampiamente diffuso anche in Italia. Quanto interesserebbe di più esaminare solo le quattro accezioni prese a proposito di evan-

gelizzazione: si è preferita (da parte dei compilatori) la terza che, a mio dire, è però troppo vasta, accogliendo in se ogni forma di catechesi. Segue infine il documento CEI su « Evangelizzazione e sacramenti » (reperibile nella collana LDC « I maestri della fede ») che segue all'Assemblea Generale del giugno scorso. In questa Assemblea era stato molto più incisivo il testo della relazione di mons. Dal Monte, soprattutto per quanto riguarda la definizione di « Evangelizzazione » e l'idea di Chiesa in stato permanente di missione che da esso emergeva (cfr. « Regno-documenti », n. 13, 1973).

Che cosa si ricava dall'insieme di queste notizie? Intanto che ormai il nostro problema è assunto da tutta la Chiesa. Poi che c'è molto forte il pericolo (denunciato da qualcuno anche in Diocesi) di minimizzare il tema dell'evangelizzazione, facendo tutto rientrare in una « migliore catechesi ». Ma i tempi in cui viviamo, lo stato di civiltà trasformata, la situazione di « piccolo gregge » in cui ci si trova, la scristianizzazione dominante, anche se ancora rivestita di atteggiamenti sociologicamente rilevabili come di religiosità cristiana, chiedono un salto qualitativo e non solo un miglioramento qualitativo e quantitativo di quanto si fa già a livello catechistico, cioè con i « fedeli ».

A livello di chiesa torinese si era sempre risposto a questa denuncia proveniente da più parti, notando che il nostro modo di affrontare il problema si richiedeva metodologicamente. E questo sembra provato dai risultati della consultazione dei gruppi che hanno lavorato sullo schema. La risposta potrebbe non valere più se, accettando alcuni indirizzi espressi ad es. dal Documento CEI, ci si accontentasse, ripeto, di meglio formulare una opera catechetica in vista di alcuni sacramenti (ad es. il matrimonio). L'azione catechistica, sottolineo, deve essere resa sempre migliore ma non evangelizzazione di coloro che mai hanno ricevuto l'annuncio e per tanti motivi non lo ricordano più, e soprattutto deve arrivare a chi non è più, o non è mai stato « chiesa ».

E' di particolare importanza oggi, riprendere la tematica dell'evangelizzazione e farci consci di avere attorno a noi una maggioranza grande di persone che l'annuncio non sanno cosa sia e incastellano la loro esperienza cristiana su dati per lo più eminentemente sociologici. Ma tutti noi siamo ben sicuri che il cristianesimo non è di tali dimensioni.

Il risultato del lavoro sulla traccia preparata dagli Organismi consultivi porta, attraverso il lavoro dei gruppi, ad una similare sensibilità, anche se svariatamente espressa.

I risultati del lavoro in Diocesi

Sono sostanzialmente di due tipi. Il primo è rapidamente riassumibile. Si è realizzato uno stile di Chiesa in ricerca che merita di essere seguito anche nei prossimi anni. Il coinvolgimento è stato ampio, e — soprattutto — sulla linea di quella che è l'immagine di Chiesa voluta dal Vaticano II. Non a caso, nella *Lumen gentium*, dopo il capitolo dedicato al mistero della Chiesa segue quello intitolato al Popolo di Dio. Dire che la Chiesa è popolo di Dio significa, se l'agire consegue alla dimensione dell'essere, attuare operazioni di Chiesa che configurino al primo posto il po-

polo di Dio. Questo « stile » già individuato quando si è compiuto il lavoro che ha portato a « Camminare insieme », è continuato con la traccia su « Evangelizzazione e sacramenti ».

Il secondo tipo richiede un'attenzione più ampia che si fonda su un primo esame attento del materiale già elaborato.

a) Non si è ancora esaminato tutto il materiale (4/5 delle schede sono già state esaminate e sintetizzate in circa 100 cartelle dattiloscritte), anche se tutto, ormai, è stato oggetto di una sommaria considerazione. Una certa parte merita di essere posta in apposita Appendice data l'importanza di singoli contributi.

b) Dall'esame del maetriale risulta che il metodo seguito:

1) ha corrisposto alle esigenze dei credenti (contro la preoccupazione di chi temeva si tradisse « Camminare insieme », si constata un fatto preciso: il lancio della traccia su « Evangelizzazione e sacramenti » ha permesso un approccio generale adeguato, che permetterà adesso nuovi e necessari sviluppi);

2) ha permesso cioè di accostarsi gradualmente al problema da parte di chi, vivendo una dimensione di Chiesa, secondo abitudini legate ad una tradizione che non conosce l'evangelizzazione, si sarebbe trovato in non piccola difficoltà se avesse avuto di fronte domande tutte riguardanti l'evangelizzazione stessa;

3) ha portato ad una quasi generale comprensione del problema dell'evangelizzazione. Questo non attraverso la sola esplicitazione del termine ma attraverso suggerimenti che, mettendo in causa tanti elementi della vita ecclesiale, portano indubbiamente a concentrare l'attenzione di tutti su questo argomento;

4) Ha fatto constatare una media-buona conoscenza del Vaticano II. La teologia proposta dalla traccia non era certamente rappresentativa (e non voleva esserlo) delle ultime novità della ricerca teologica, ma esprimeva quella che ormai è ritenuta, con buona pace di poche persone ancorate ad una concezione non cattolica della tradizione, dottrina comune della Chiesa. Certo c'è ancora molto da fare perché l'aggiornamento teologico necessario a chi vuol essere fedele alla Parola di Dio diventi patrimonio di tutti. Non lo diventa né ancorandosi a posizioni teologiche sорpassate nè annusando solo il profumo della novità che arriva dai laboratori teologici. Chi dà importanza alla maturazione ecclesiale dovrebbe sempre tenerne conto.

E' mancato alla traccia un buon sostegno biblico (dato per scontato). Bisognerebbe — in ulteriori lavori — evitare questa mutilazione perché il popolo di Dio — nel suo complesso — è ancora troppo lontano da una conoscenza viva e profonda di tale Parola (a questo riguardo esistono in Diocesi buoni movimenti tesi all'approfondimento del messaggio, ma sono ancora pochi);

5) ha evidenziato un impegno generale tra i credenti che salta agli occhi non appena si dia uno sguardo allo svariatissimo tipo di provenienza delle relazioni. A questo proposito si deve segnalare un progresso indubbio relativamente al lavoro su « Camminare insieme ». Forse sono mancati alcuni settori, ma le motivazioni dovrebbero essere esaminate con particolare cura, al di là di ogni polemica;

6) ha pure evidenziato l'esistenza di un pluralismo teologico-pastorale che si fonda su diverse concezioni di Chiesa: esse non sono soltanto le due prospettive

della traccia, ma quelle ben più numerose che si rilevano sia nelle risposte esplicitate sia in tante altre (per esemplificare: quanto all'intervento della Chiesa, c'è chi lo vuole su problemi morali — ma intendono questi problemi come quelli che un tempo si legavano al 6° comandamento —; c'è chi lo estende agli interventi più svariati del magistero pontificio; chi lo collega solo a principi astratti da concretizzare nella libertà del singolo; chi vuole indicazioni più precise su tutto; chi chiede uno specifico impegno politico, specialmente in quei settori c. d. di « liberazione delle strutture oppressive »). Dalle diverse concezioni di Chiesa nascono anche tanti svariati giudizi sulla situazione della Chiesa torinese;

7) ha colto i limiti di un lavoro che spesso si è risolto dando troppa importanza alla amministrazione più accurata dei sacramenti (anche se, come si è detto prima, sempre riappare l'esigenza di evangelizzare);

8) ha notato che un argomento come quello di « Evangelizzazione e sacramenti » non può essere risolto in poco tempo;

9) ha segnato un momento non di stasi ma di controllo all'interno, perchè il discorso missionario (cioè di evangelizzazione) emerge solo da una comunità che chiarisce il suo modo di vivere ed è sempre pronta alla conversione.

c) Come detto già più volte la spinta alla necessità dell'evangelizzazione emerge quasi ovunque, anche se assume nomenclature diverse (dovute alla diversa situazione culturale di chi è intervenuto).

d) La chiesa torinese si è mostrata nella sua vitalità che le deve poter permettere di porsi in « stato di missione ».

e) Si chiedono con insistenza quasi sempre dimensioni nuove a diversi livelli (iniziativa di Chiesa, rapporti con la realtà, ecc...).

Quali prospettive?

Si apre anzitutto un lungo lavoro. Sarebbe impensabile passare alla fase operativa (anche se per alcuni settori si potranno dare indicazioni, sulla linea ad es. della scelta voluta da « Camminare insieme », da valutarsi tenendo conto delle difficoltà e delle perplessità suscite in chi — in realtà — non conosce bene il senso dell'insegnamento dell'Arcivescovo), senza contemporaneamente approfondire quel che è l'annuncio evangelico così come ci è presentato dalle Scritture, e senza una indispensabile conoscenza della realtà che ci circonda.

Una Chiesa in stato di missione dove, a tutti i livelli, conoscere con chiarezza il messaggio e saperlo incarnare nella realtà concreta. Esistono in diocesi organismi in grado di dare suggerimenti al riguardo (in questo senso, ad es., l'Ufficio Dioc. della Pastorale del lavoro, con la sua Commissione, i sussidi che pubblica, i corsi che tiene; oppure le svariate iniziative di cultura teologica che sempre maggiormente insistono sulla conoscenza delle Scritture, ecc.).

Dalle relazioni emerge un'attenzione verso la possibilità di realizzare un Centro studi che si vuole collegato con la pastorale diretta, perchè dall'incontro di ricercatori e di operatori possano nascere indicazioni concrete.

Accanto al lavoro, necessariamente lungo (da vedersi non con un continuo rinvio di responsabilità ma come un accoglimento di quella « pazienza di Dio » che è forza), sta un costante impegno di conversione. Se c'è tutta una fascia di nostri fratelli che, per svariati motivi, deve ancora ricevere il messaggio (non sappiamo, ben inteso, se lo accoglierà, ma abbiamo comunque il dovere di annunciarlo loro così com'è risuonato dalla bocca di Gesù e non come talora è sentito risuonare, tutto ricoperto dalla pesantezza di una cultura, di un modo di fare, d'istituzioni storiche ormai incomprensibili a molti), emerge l'esigenza di un «cambiare strada» che è il versante dinamico e operativo di quel canto di gioia col quale noi ringraziamo Iddio di essere colui «che rende piena di gioia la nostra giovinezza» (qui laetificat iuventutem meam). La continua giovinezza del credente sta proprio nella continua capacità di cambiamento che si oppone ad ogni sclerosi. E' l'invito all'aggiornamento pronunciato da un uomo molto anziano, ma giovane nella fede come papa Giovanni, e la promessa di una « nuova primavera della Chiesa » profeticamente proclamata da Pio XII pochi mesi prima della morte, quando nulla faceva prevedere ad una venuta primaverile. E' il costante invito ad una Chiesa « semper reformanda » che si scopre chiaramente nelle indicazioni conciliari.

La prospettiva di un lungo lavoro, la necessità di una costante conversione, devono accompagnarsi ad una riflessione teologica accurata (che giunga anche ai particolari delle nostre iniziative). Ho già citato il Centro studi. Dalle relazioni emergono perplessità su decisioni, opinioni, iniziative. Tutto richiede uno studio serio, al passo con gli studi teologici più attenti alla storia del mondo. Possono essere prese iniziative pastorali di tipo vario, ciascheduna deve avere una reale motivazione teologica.

Quelle che sono suscite da necessità immediate, è meglio che — se non possono fondarsi in una precisa prospettiva teologica — non siano corredate di una bardatura teologica fittizia (penso a problemi attuali relativi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, al sacramento dell'unzione degli infermi, ma prevedo simili difficoltà per un piano di evangelizzazione: per esemplificare, la stessa terminologia di « catecumenato » proposta dalla CEI come « Catecumenato permanente » rischia di creare non piccole perplessità e non piccole possibili confusioni, soprattutto se la si volesse garantire teologicamente...).

Tutto questo deve essere realizzato, lo ripeto ancora, in vista di una evangelizzazione: cioè, per riprendere la definizione del Documento di Base, un primo annuncio a quanti mai l'hanno avuto o, per diversi motivi non lo ricordano più (cfr. RdC, 25).

Tutti gli ambienti possono essere adatti ad un'evangelizzazione e tutti ne hanno egualmente bisogno. Nella « Camminare insieme », il Cardinale insegna « E' chiaro che la scelta di cui si parla non significa esclusione ». Però, sulla linea degli insegnamenti di Paolo VI che emergono ad es. dalla Octogesima adveniens, viene riconosciuta la scelta prioritaria, anche a costo di creare difficoltà (lo riconoscono varie relazioni) verso i poveri. Perchè questa parola non resti vuota si tratta di legarla a persone, a volti, a classi sociali; gli operai sono certamente fra queste, e probabilmente anche i giovani (anche se per essi parlare di « classe » forse non è corretto).

Se è possibile individuare situazioni di povertà, e nessuno di noi può chiudere gli occhi sulla realtà di quanti (sono centinaia di migliaia in Diocesi) per poter sopravvivere hanno dovuto abbandonare tutto (cultura, luoghi famigliari, amicizie, parentele), là deve essere portato in maniera privilegiata l'evangelo. Là non si può operare con la « sapienza del mondo » (la nostra cultura, il nostro saper parlare, il nostro essere abituati ad una mentalità, il nostro essere accolti, ecc.) ma solo con la « potenza di Dio », con la sua sapienza che, se non crediamo, è veramente solo scandalo e pazzia. E noi, in effetti, predichiamo scandalo e pazzia (nella Croce) e dobbiamo essere molto cauti con quanti ci accolgono invece per una sapienza umana concomitante con quella loro abituale. Chi non ha sapienza e potenza umana è più pronto alla sapienza di Dio (cfr. 1 Cor. 2-3, 4).

Quanto al modo, invece, le indicazioni sono ben poche e dovranno — penso — costituire il nostro sforzo attuale.

Bisogna cioè inventare. Poichè è sempre bello fissare in slogans le nostre tensioni, questa « invenzione » dovrà essere realizzata con:

chiarezza (cioè con fedeltà all'evangelo);

sincerità (cioè desiderosi di cambiare veramente e non tesi ad operazioni apparentemente nuove ma nel profondo vecchie e quindi inutili);

concretezza (tenendo presenti le forze che si hanno, lo status dei nostri credenti e di noi stessi);

coraggio (che è insieme forza e pazienza come si ricordava sopra).

Per concludere: al di là di esortazioni che potrebbero sembrare moralistiche e che invece vogliono essere soltanto punti sui quali riflettere con schiettezza, sta una Chiesa (di cui noi tutti siamo parte) che sa di dover rispondere di fronte a Dio dell'evangelo. Sta un popolo da evangelizzare che vive una sua vita concreta, diversa da quella in cui vivevano i suoi padri.

Noi tutti Chiesa, se vogliamo esser tale, non possiamo accontentarci di vivere fra noi, contenti di quel che facciamo, delle liturgie che realizziamo, dei sacramenti che riceviamo e che aiutiamo a ricevere. Ci impone anche di annunciare.

Lo abbiamo fatto per secoli inviando tanti nostri fratelli e sorelle a predicare « apud infideles ». Ora siamo chiamati a predicare agli angoli delle nostre strade, nei confini delle nostre parrocchie alle quali non basta un dato geografico e uno anagrafico per risolvere la situazione della loro cristianità.

p. Giacomo Grasso o.p.

BILANCIO DI UN ANNO DELL'ASSOCIAZIONE BIBLIOTECHE CIRCOLANTI

« Subito a pronta lettura tutti i libri che state cercando ». Con questo slogan l'Associazione Biblioteche Circolanti (Abc) ha rilanciato quest'anno la propria attività iniziata il 10 maggio del 1971, giorno in cui venne inaugurata la sede di corso Matteotti 11. L'iniziativa, oltre che significare un ulteriore incitamento all'impegno culturale, offre ad ognuno la possibilità di leggere o consultare il libro desiderato senza spese eccessive (l'abbonamento annuo costa 1000 lire — per gli studenti 500 — e per ogni libro si paga 100 lire con la possibilità di tenerlo per 15 giorni).

Al primo ottobre 1972 la biblioteca aveva negli scaffali 5513 volumi; al 30 settembre 1973 se ne contavano 6413, con un aumento di 900 libri. Nel medesimo arco di tempo l'Associazione ha provveduto ad acquistare 97 nuovi volumi per una spesa complessiva di lire 251.775. Contemporaneamente sono stati donati 881 libri. Dalla somma di quelli donati (881) e di quelli acquistati (97) nel medesimo periodo di tempo, risulta un totale di 978 volumi. La differenza in meno è spiegata dal fatto che 78 volumi hanno avuto numeri di inventario già precedentemente assegnati a volumi eliminati dalla Biblioteca stessa per diverse cause.

L'Abc è aperta a tutti: studenti, casalinghe, operai, tranvieri, professionisti, ecc. I soggetti dei libri che l'associazione mette a disposizione, proprio perchè si intende offrire un servizio culturale a tutti indistintamente, trattano gli argomenti più vari: narrativa (1919 volumi), soggetti vari (98), letteratura, teatro e classici (499), viaggi, geografia e scienza (383), arte (140), saggistica, biografie e critica (882), storia (223), politica, sociologia e filosofia (394), teologia, Chiese e spiritualità (686), narrativa per ragazzi e bambini (359), sessuologia e matrimonio (83), pedagogia e psicologia (103), gialli (181), encyclopedie (59).

Attualmente i soci dell'Abc (i tesserati cioè) sono 873, di cui 205 studenti, 175 impiegati, 170 casalinghe, 105 insegnanti, 75 artigiani ed operai, 68 professionisti, 47 pensionati e 28 sacerdoti. « Il problema fondamentale — ci dicono in sede — è che poche persone sono a conoscenza di questa nostra biblioteca, nonostante i tre anni di attività alle spalle ».

Escluso il giovedì mattina, l'Abc di corso Matteotti 11 (tel. 518.342) è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19. E' dotata di apposite sale di lettura.

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Villa S. Ignazio**

Via D. Chiodo 3 (Genova) - Tel. 220.470 - 220.592

20-26 gennaio: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Perego)

24-30 marzo: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Perego)

2-8 giugno: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Costa M.)

21-27 luglio: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani)

18-24 agosto: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Gilardi)

1-7 settembre: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Greppi)

22-28 settembre: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Bernard)

13-19 ottobre: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Aluffi)

10-16 novembre: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Demicheli)

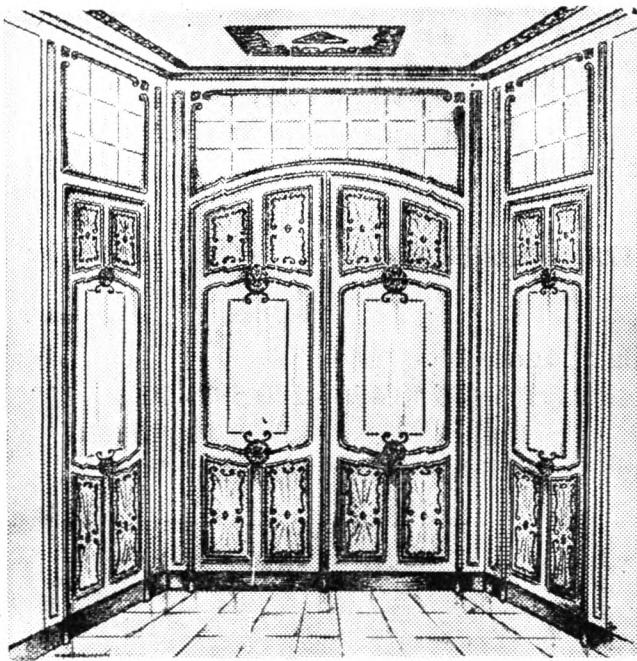
9-19 dicembre: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Trapani)

Villa Fonte Viva

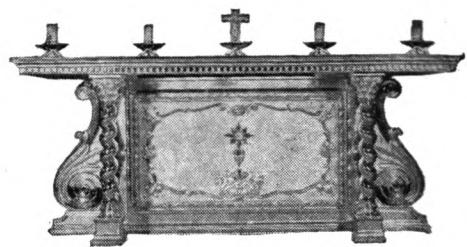
Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

14-19 luglio — 18-23 agosto — 15-20 settembre — 13-18 ottobre — 10-15 novembre.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

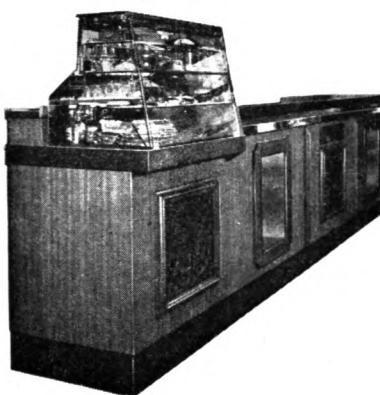


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

CAMPANE NUOVE

Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopraluoghi.

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS

CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE

CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA